

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



19

12 MAGGIO 1946

Articoli del NOBILUOMO VIDAL, MARCELLO CORA,
CARLO GATTI, MARIA LUISA GENGARO, ORIO VERGANI,
GIUSEPPE LANZA, VINCENZO GUARNACCIA, TITINA ROTA.

UN PROFILO DI TOSCANINI CON 23 ILLUSTRAZIONI

UN ARTICOLO SUL CONTE SFORZA

GARZANTI
EDITORE
via FRATELLI TREVES
MILANO

LIRE OTTANTA

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE - GRUPPO II

Variazioni di Ang.



Rivendicazioni a Parigi
Kardelli — ... e ringrazia-
teli che non chiediamo Ve-
nezia.

Presi illustrati
Il monarca ha abdicato.



ORCHIDEA NERA
CIPRIA-COLONIA-PROFUMO

Variazioni di Ang.



A mai estremi...
Non si vende più nulla!
— E se provate a cam-
biare pittura?

Prospettive
— Il raccolto si presenta
buono, salvo grandinate, ca-
vallette e interventi buro-
cratici.

Brown
per lo stile nella pioggia



INTERNATIONAL REGISTRATION

Diario della settimana

27 APRILE, Parigi. - Alla conferenza dei quattro mini-
stri degli Esteri si decide la sorte della Marina da guerra
italiana. Secondo informazioni attendibili, all'Italia che, nel
1940, disponeva di cinque navi da battaglia e di undici in-
crociatori pesanti rimarrebbero una corazzata, quattro in-
crociatori e altre piccole unità.

Roma. - Il Governo italiano presenta a Londra il me-
morandum sulla questione dell'Alto Adige.

Roma. - Il Governo sovietico informa l'ambasciatore d'I-
talia a Mosca di aver accettato il progetto nord-americano
per la revisione dell'armistizio con l'Italia.

28 APRILE, Parigi. - L'Assemblea nazionale costituente
francese, costituita in ottobre con il compito principale
di preparare la nuova costituzione, chiude i suoi lavori.

29 APRILE, Roma. - Il Presidente De Gasperi riceve al
Viminale il capo della commissione alleata in Italia, am-
miraglio Eilers Stone, col quale esamina le questioni di
politica interna ed internazionale.

Parigi. - Alla conferenza dei «quattro» i ministri degli

Esteri affrontano la delicatissima questione dell'assegna-
zione delle colonie italiane. Il ministro Bevin avanza la
proposta che della Libia sia formato uno Stato arabo in-
dipendente. Molotov propone invece che la Cirenaica e la
Tripolitania vengano affidate all'amministrazione dell'O.
N. U. Il ministro Byrnes riconferma la sua antica propo-
sta che le colonie italiane siano amministrate collettiva-
mente dalle Nazioni Unite a mezzo dell'O. N. U.

Napoli. - Il Consolato generale americano di Napoli an-
nuncia che a cominciare dal 1° maggio i consoli nord-
americani di Napoli, Palermo e Genova interranno la
concessione dei visti per tutte le categorie di emigranti.

30 APRILE, Parigi. - I quattro ministri degli Esteri riu-
niti al palazzo del Lussemburgo invitano i rappresentanti
dei Governi italiano e jugoslavo ad esporre al convegno i
loro punti di vista, e respingono le rivendicazioni austri-
che sull'Alto Adige.

Roma. - Il Presidente De Gasperi riceve a palazzo Chigi
l'ambasciatore d'Inghilterra sir Noel Charles, l'ambascia-
tore di Francia Parodi e il ministro del Portogallo Jorge
Sampaio.

Berna. - Dopo un'interruzione di 27 anni riprendono le
relazioni diplomatiche tra la Svizzera e la Russia.

1° MAGGIO, Roma. - Tutte le città italiane celebrano la
festa del primo maggio con manifestazioni di lavoratori.

Mosca. - Una grande parata militare ha luogo nella pla-
za Rossa della capitale sovietica. Nel suo proclama, il ge-
nerissimo Stalin afferma, tra l'altro, che «non vi è al-
cun motivo per dubitare che in futuro l'Unione sovietica
non tenga fede ad una politica di pace e di sicurezza, ad
una politica di ugaglianza e di amicizia fra i popoli».

Parigi. - Alla conferenza della pace, il ministro degli
Esteri sovietico Molotov si dichiara contrario ai controlli
sull'Italia proposti da Byrnes.

1° MAGGIO, Parigi. - Il Presidente del Consiglio e mi-
nistro degli Esteri De Gasperi giunge a Parigi, accompa-

gnato dall'ambasciatore Carandini e da 30 esperti in que-
stioni militari. De Gasperi espone il punto di vista italia-
no sulla questione Giuliana. È pure arrivato a Parigi il
vice-primo ministro jugoslavo Kardelli.

Roma. - L'autorità prefettizia di Bolzano ammette le
voci secondo le quali nell'Alto Adige sarebbero scoppiati
disordini.

Trieste. - Una parata delle Forze armate anglo-ameri-
cane ha luogo in piazza dell'Unità per celebrare l'anniver-
sario della capitolazione delle forze tedesche in Italia.

Roma. - La commissione d'inchiesta, inviata nella zona
d'Indra e Briga dalla conferenza di Parigi giunge al con-
fine franco-italiano.

3 MAGGIO, Parigi. - Il Presidente De Gasperi espone
alla conferenza di Parigi, davanti ai quattro ministri de-
gli Esteri, il punto di vista italiano sulla questione della
Venezia Giulia.

Roma. - Le liste nazionali presentate dal partito alla
cancelleria della Corte di Cassazione per le elezioni alla
Costituente annunciano a dodici.

Londra. - Renner insiste sulle rivendicazioni austriache
nell'Alto Adige.

PANDOLFINI
ABBIGLIAMENTO

CATANIA
MILANO - Corso Matteotti 7 - Tel. 71336

B E R E T T A
VIA DANTE 15 - MILANO
FIORI • PIANTE

CORRISPONDENTI IN TUTTO IL MONDO

RICCARDO, MILANO

buon appetito!
un **GANCIA**
VERMUT BIANCO GANCIA GENUINO

IL LETTERARIO

In questa rubrica si risponde soltanto alle domande che presentino un interesse generale. Le domande devono portare il nome e l'indirizzo del lettore che le fa; le risposte saranno date sotto le iniziali del richiedente, o sotto uno pseudonimo indicato dal lettore stesso. Poiché una risposta può chiedere lunghi ritardi, si prega di non insistere per una risposta più subitica. Indirizzare le domande a Pico della Mirandola, presso l'Illustrazione Italiana, via Fiumaramatrice 10 Milano.

Ho letto che è morta la signora Teresa Dubini, di anni 84, che avrebbe ispirato l'alfabeto Zancella. La povera, la "Vispa Teresa". Lo stesso giornale diceva che lo Zancella era, a suo tempo, professore in un collegio di dame inglesi. Io ben ricordo, la Zancella non è mai stata in Lombardia, e, dopo aver insegnato l'italiana all'Università di Padova, si ritirò nella sua campagna vicino a Venezia. In quanto all'aver egli scritto la "Vispa Teresa" vorrei aver lumi in proposito. Per quanto mi risulta, da una lettera che non saprei precisare, quella poetessa avrebbe stato scritta per una pagina d'alfabeto per la futura regina Maria Carolina, da un autore di scritti pedagogici, di cui però non rammento il nome. Insomma, chi ha scritto la "Vispa Teresa"? (L. V. Milano).

Lo erroneo notizie date da un giornale della sera circa l'autore e la causa occasionale della Vispa Teresa sono state rettifiche immediatamente da un altro giornale della sera di Milano.

L'autore della poetessa è il milanese Luigi Sailer (1825-1885) che fu rettore del collegio Cattedi Tieschi, poi professore di lettere alla Scuola militare di Modena e autore di scritti didattici e di poesie per l'infanzia. Della "Vispa Teresa" si occupò Renato in un articolo del Corriere della Sera dell'11 marzo 1922, col titolo "Il padre della vispa Teresa, nel quale, per il fatto che alla sorella di Sailer, Carolina, era stata affidata l'educazione della futura regina del Portogallo, Maria Pia, al faccendiere di corte che non fu fosse stata scritta in poetica.

Essa fu pubblicata per la prima volta da Sailer nel 1859 in un Saggio di poesie per fanciulletti e poi nella raccolta L'Alba della fanciullezza.

In quanto all'arte Giacomo Zancella, quello che Lei ne dice è esatto. Insegnò lettere nel Seminario di Vicenza fino al 1844, quando fu scosso dall'insegnamento per il suo patriottismo; riebbero la cattedra nel 1857 e dal 1867 al 1870 professò letteratura italiana all'Università di Padova. Non ho trovato traccia di un suo insegnamento in un collegio tenuto dalla congregazione delle Dame inglesi.

Ho avuto una discussione circa Sir Hudson Lowe, il carceriere di Napoleone, con un mio amico che lo diceva un uomo aguzzino, mentre io ricordo di aver letto che era stato un custode onesto, ma non crudele. Qual è la verità?

Il generale Sir Hudson Lowe fu nominato il 1° agosto 1815 governatore dell'isola di Sant'Elena, dove era già stato relegato Napoleone. Fu molto severo nell'isola trovò che l'ex-imperatore aveva cercato di eludere le regole imposte a lui e al suo seguito, che non avevano britannico. Lowe si attenne strettamente agli ordini di Londra, e da ciò una serie di conflitti tra Napoleone e il suo seguito e il governatore dell'isola. Si immagini per un momento Hitler rivisto e relegato in un'isola, si immagina il risultato. Il governatore di quell'isola sarebbe costretto a imporgli dell'opinione pubblica e si immagini le reazioni non solo di Hitler, ma anche di tutti quegli uomini che continuassero a ritenere un genio diseredato. Mi si obietterà che Hitler non paragonabile neanche lontanamente a Napoleone, ma chi ha letto le memorie degli avversari contemporanei di Napoleone sa che l'opinione

ne pubblica di quei tempi lo giudicava come era noi giudichiamo Hitler e Mussolini. (Speriamo che nel futuro non ci cercherà una legione, o un culto anche per questi). Certo è, che i partigiani di Napoleone seppero organizzare una così abile campagna contro di Lowe, che l'eco ne è ancora viva e influisce nel giudizio corrente. Tra le armi a cui i napoleonisti ricorsero c'è una pretesa autobiografia di Lowe, grossolana falsificazione, tradotta e pubblicata anche in italiano alcuni anni fa.

Dove trovai il massimo di libertà consentito ad un popolo? In una monarchia democratica come la Svezia e nei paesi dell'America del Nord. Ma che cosa sono gli Stati Uniti d'America? Quali le differenze? (A. N. G. Ancona).

Si può dire che in tutti i quattro paesi da Lei indicati il popolo gode il massimo di libertà, se per libertà si intende, secondo l'opinione di Locke, la Dichiarazione dei diritti dell'Uomo del 1789, e la facilità di fare tutto ciò che non porta conseguenze ai diritti altrui. Le differenze nelle costituzioni dei quattro paesi sono molto minute, ma in Italia intaceano quel principio fondamentale. In Gran Bretagna, come in Svezia, il ministero è formato dal Capo della maggioranza della Camera dei Comuni o della Senato. In Francia, come in Germania, il ministro non è responsabile dal re; e il ministero resta in carica sino a che la Camera non gli nega la fiducia. In America, la Camera dei Lord è costituita da più di 700 pari che appartengono a 5 categorie: pari ereditari, pari nominati dal re; pari in carica, pari a vita, e 24 vescovi (inglesi), 28 pari eletti a vita dai pari irlandesi, 16 pari eletti per 12 anni dalla legislatura dei pari scozzesi. Mentre sino al 1911, la Camera dei Lord aveva un potere eguale a quello della Camera dei Comuni, da quell'anno tutti i disegni di legge finanziari approvati dai Comuni, ma respinti dal Lord senza emendamenti, possono essere svincolati dal re e divenir legge; mentre il veto del Lord non ha valore per gli altri disegni di legge. Per ogni canone, eletti secondo dai Comuni in tre sessioni successive.

La Prima Camera avrebbe è invece eletta per 3 anni dai consigli provinciali e dai consigli comunali delle sei maggiori città.

In Svizzera, come in Austria, il potere è nelle mani dell'Assemblea Federale composta di due consigli: il Consiglio degli Stati, di 44 membri, eletti per ogni cantone, eletti secondo le norme speciali di ognuno di essi; e il Consiglio Nazionale, di 187 membri, eletti dal popolo. Il Vice-presidente è diretto. Il potere esecutivo è affidato al Consiglio Federale, di 7 membri, eletto dall'Assemblea Federale. Il Vice-presidente è diretto. Queste sono le disposizioni costituzionali; ma la pratica è differente: non ci sono crisi ministeriali, e il Vice-presidente sono eletti secondo un certo turno tradizionale.

Inoltre per certe leggi e obbligazioni, e per altre facoltative il referendum, cioè occorre chiedere al corpo elettorale l'approvazione. In tutti gli Stati Uniti d'America hanno un sistema speciale di governo: il cosiddetto sistema presidenziale, adottato — almeno teorica-

te — dalle altre repubbliche americane. I tre poteri, esecutivo, legislativo e giudiziario, sono nettamente separati e tutti e tre derivano direttamente dal popolo. Il popolo elegge 531 elettori, ai quali è devoluta la elezione del Presidente e del Vice-presidente, per un periodo di quattro anni. Il Presidente assume in sé il potere esecutivo; esso nomina i 10 capi di « dipartimento », che portano il titolo di segretari e insieme formano il gabinetto; ma ciascuno è responsabile soltanto verso il Presidente. Questi può cambiare i « segretari » quando vuole; ne è responsabile collettivamente verso il Presidente. La nomina dei segretari deve però essere approvata dal Senato.

Il potere legislativo è affidato al Congresso, costituito dal Senato e dalla Camera dei Rappresentanti. Il Senato ha 96 membri, due per ogni stato della Confederazione; è presieduto dal Vice-presidente, ed oltre alle funzioni legislative, deve approvare i trattati con le potenze estere e le nomine presidenziali alle cariche più importanti.

La Camera dei Rappresentanti ha 435 membri. I poteri legislativi delle due camere sono uguali, salvo che le leggi finanziarie devono essere presentate ed approvate dal primo luogo dalla Camera dei Rappresentanti. Come ho detto, i « segretari » non sono responsabili verso il Congresso; e quindi non sono possibili « crisi ministeriali » nel senso europeo. Tuttavia, il Presidente ha cura in genere, di « segretari » siano ben visti dal Congresso, per evitare inutili conflitti.

L'organizzazione del quattro è assai diversa, e diversa sono anche i sistemi di amministrazione locale, degli Stati o cantoni o contee o provincie; ma in tutti quattro le democrazie, grandi e autonome dei municipi, che formano la base e il prestigio delle libertà civiche.

Nel numero 15 hai detto che gli abitanti di Rho si chiamano « randelli », mentre invece si chiamano « randelli ». Esiste veramente anche la prima forma? (C. P. Rho).

No: esiste solo una forma: randelli, e l'altra è dovuta ad un errore di stampa. Del resto, la stessa cosa ha luogo in tutti i paesi dove si usano i miseri e i rivoli: rivoli, rivoli, gli errori di stampa sembra siano insuperabili, almeno in Italia. Nel libro inglese sono quasi totalmente assenti; e si dice che il Times offrisse in altri tempi un premio a chi avesse scoperto un nuovo pesce, che spesso aveva venti e più pagine, più di tre errori di stampa.

Per lo più, sono errori veniali; e non come quelli citati da C. P. Flammari in una nota della sua Astronomia Popolare. Figurarsi che in una relazione all'assemblea di una società mineraria, il consiglio d'amministrazione prometteva migliori risultati perché aveva scoperto un nuovo filone (borsaluno): doveva essere un nuovo filone (filone) carbonifero. Peggio però era capitato al signor liturgico, che in un certo punto si leggeva: lei le prete dice sa culotte, invece di sa culotte (che è la succettoria).

Ma, come si vede, se fanno ridere, non sono poi gravi, perché il lettore con un po' d'attenzione può correggerli. Più gravi sono quelli concettuali, che sfuggono all'autore e che si annidano nei posti più pericolosi, come i dizionari e le enciclopedie.

Così, per esempio, in un dizionario tedesco molto diffuso un errore di stampa fu: « Bese » invece di « Besse ». Il che è stato scaturito da una « Bese ». Il Konversations-lexikon di Brockhaus in un certo punto dice che un prelati fu elevato alla porpora da Pio VIII, e la Britannica mette tra gli stati che parteciparono alla guerra del 1814-18 la Spagna, mentre il Fortoglio è fra i neutrali. Con che non voglia dire che le enciclopedie italiane non ne abbiano anch'esse delle carneli in esse si può apprendere, per esempio, che le perle sono minerali; che ci sono correnti marine con una velocità di 30-40 miglia all'ora (altro che cacciatore-dinieri); che l'acido cloridrico è composto di ossigeno e cloro, pur avendo la formula Cl H; che il rasoio si scioglie nell'acqua; che l'aromatimento (e noi che credevamo si sciogliesse nell'acqua regia, miscela di acido nitrico e acido cloridrico) ha un certo re ha vinto un altro re suo contemporaneo (mentre è costume del re battere sotto i postori o antenati); che a Vittorio Emanuele I successe Garibaldi (e non Carlo Felice, come ci insegnano al liceo); che la steta è il nome di un certo re, che non appartiene alla classe dei bruchi e dei ragni; e così via.

Polpa dei revisori, certo. Ma quant'altro ce ne sarebbero, se non ci fossero stati i revisori? Si sarebbe fatto per esempio, che « gli animali sottoposti a cura » (trattamento, le modi non irrimediabilmente) (altrimenti, la morte sarebbe rimediabile) e che « i roderi di certi » (che non sono tutti da giustificare l'astenzia).

In cambio però un certo revisore, per la prima volta, aveva trovato che un autore asseriva che le truppe che sono sotto il tiro dell'artiglieria non sono al di sotto del tiro dell'artiglieria (non sono al di sotto del tiro dell'artiglieria), sostituiti quel defilare — ecco francesismo: defilare — con « difilare! » Immaginarsi un'armata che sfilava sotto il tiro dei cannoni! Vero è che quello stesso revisore scrisse una lettera a un giornale per protestare, come tutta di francesismo, l'iscrizione sul Teatro Argentina di Roma: « Alle arti di Euterpe, di Talia, di Tersicore ». Lo sciagurato scambiava una dedica per un'insingola!

Ti sarai grato se volessi spiegarmi: 1° Il significato e l'origine dell'espressione « porro unum est necessarium » che ho trovato ripetuta in un certo libro di filosofia; 2° che cosa vuol dire la parola « anure », che ho letto al mercato come qualificativo del sostantivo « mele » (P. M. Tavazzano).

1° Porro unum est (e non un) è necessario significa: (del resto, un cosa è necessaria e si trova nel Vangelo di S. Luca, cap. 10, vers. 42: Gesù è in casa di Lazzaro. Marta si dà a fare per servirlo, mentre Maria, seduta ai piedi del Maestro, ne ascolta le parole. Maria ora dice a Gesù: « Signore, non importa che mia sorella m'abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti »). E non è in casa di Lazzaro. Marta è preoccupata e turbata per molti cose. Porro unum est necessarium. Una cosa è necessaria. Maria ha scelto la parte migliore, che non la sorella.

2° Mele anure o anurelle sono una varietà di mele invernali; le anurelle sono mele verdi e a danno non molti frutti: il frutto è grande schiacciato alle estremità; ha buccia di colore vermiglio a fondo giallo, polpa bianca, croccante e azzurra.

PICO DELLA MIRANDOLA

IL GEN. FRANCESCO ROSSI

Sotto Capo di Stato Maggiore generale dell'Esercito italiano, ebbe dalla sorte la responsabilità di trattare fra l'agosto e il settembre del 1943 le clausole dell'armistizio che doveva portare al crollo del fascismo e alla chiarificazione dell'idea politica italiana. In un libro di memorie che contiene una documentazione totalmente inedita che dovrà essere consultata da chiunque voglia essere al corrente di quelle travagliate e drammatiche ore di quella complessa vicenda su cui tanto si è scritto ma la cui storia non ha potuto ancora essere stesa con tutta l'esattezza, il Gen. Rossi ha fatto, con animo di soldato e con sincerità di storico, opera di vivissima documentazione. Il libro che avrà per titolo **COME ARRIVAMMO ALL'ARMISTIZIO** uscirà entro il corrente mese di maggio con i tipi di Garzanti.

SOFIA KOSSAK

è l'autrice del romanzo **PER AMORE** che l'Editore Garzanti ha pubblicato in questi giorni.

Una tranquilla casetta di legno che arde all'improvviso, nel silenzio della notte, davanti agli occhi attoniti di un fanciullo, Stajcko, distrugge in pochi minuti l'impalcatura di un mondo creduto felice e perfetto. Vienna ha raccolto il giovane tra l'eco dei suoi canti goliardici e, dopo Vienna, il sole di Roma. Ad ogni nuova tappa, nel cuore di Stajcko è riarsa, ma sempre più serena, la visione di quell'incendio notturno sotto il cielo mite della sua terra. Nella fiamma che tutto sembra rodere e distruggere un'altra fiamma nasce che tutto vivifica e riscalda: l'amore. E, per amore,

Stajcko seguirà il suo cammino lontano dalla Patria, la Polonia che ha dato gli stessi natali all'autrice, Sofia Kossak di cui si rinnova ogni giorno negli Stati Uniti lo strepitoso successo e che misteriosamente è scomparsa nel turbine di questa guerra.

TIBALDI CHIESA

premette alla IV edizione accresciuta del suo **SCHUBERT** (La vita e l'Opera) questa frase del grande musicista. « Quando cantavo il mio amore, il mio amore diveniva dolore. Quando cantavo il mio dolore, il mio dolore diveniva amore. Il mio dolore e il mio amore si dividevano il mio cuore. » È un frammento da « Il mio sogno ». La vita di Schubert, che morì a trent'anni, non vide l'estate. Né videro l'estate i suoi canti che non conobbero che una stagione: la primavera. Questo volume edito da Garzanti, di 318 pagine, con 26 illustrazioni è in vendita a duecentocinquanta lire.

GINO SEVERINI

ha scritto per le edizioni Garzanti le **MEMORIE** della sua vita. Esse riusciranno particolarmente interessanti perché illustreranno tutto il periodo bizzarro della storia dell'arte contemporanea, quando questa, rotti i lacci accademici attraverso le esperienze del cubismo e della pittura dei « fauves » gettò le basi delle scuole pittoriche di oggi. Nelle pagine di Gino Severini è rivissuta la vicenda degli anni parigini accanto a Picasso e a Modigliani, in quella Montmartre che appartiene ormai alla storia dell'arte e ad una delle più pittoresche leggende del mondo contemporaneo.

LUCIANO ZUCCOLI

LA DIVINA FANCIULLA

IL ROMANZO CHE PERMISE AL PIÙ ELEGANTE DEGLI
SCRITTORI ITALIANI PRINCIPIO DI SECOLO DI RIVALEG-
GIARE CON I ROMANZIERI FRANCESI NELLA RICERCA
DELLA VERITÀ PSICOLOGICA DELLA DONNA MODERNA.
NELLA COLLANA "SEMPRE VERDI...", VOLUME DI PAG. 308
L. 180

GARZANTI

Vivary

PROFUMI E COLONIE

CUOIO DI RUSSIA • FIORI DI TABACCO
GARDENIA • SANDALO CINESE • LAVANDA

PRODOTTI DI BELLEZZA

CREME • ROSSI LABBRA • CIPRIE
COSMETICI • SALI PER BAGNO

INCAR

MOD. L.V. 43



INDUSTRIA NAZIONALE COSTRUZIONE APPARECCHI RADIO - VERCELLI

UFF. Propag. De Luta - Giverio

abitereste
in una palafitta?

PUBLICITÀ PER



Sarebbe assurdo rinunciare
agli agi della casa moderna
per tornare a vivere nelle
palafitte, come è assurdo ri-
nunciare all'EPICANFOL

(prodotto praticissimo e sicuro) per la nallalina, sostanza
del tutto sgradevole ed inefficace.

Epicanfol

ANNIENTA LE TARME E LE LORO UOVA

è un prodotto EPISAN

ENTE PROFILATTICO ITALIANO - Corso Magenta, 43 - MILANO



Bevete l'Erbitter liscio,
al setz e con vermouth.

**DELIZIOSO, TONICO,
E SOPRATTUTTO SALUTARE**

L'Erbitter non è un amaro qualunque,
ma è diverso da ogni altro, soprattutto
per le sue virtù aperitive. Voi bevete
un aperitivo di gusto gradevole, con la
certezza che esso vi prepara veramente
alla gioia del pasto. Anche chi ha lo
stomaco delicato può bere l'Erbitter
senza timori poiché esso ha nella sua
composizione, dosate con scrupolo, tutte
le sostanze necessarie a renderlo gusto-
so, tonico e soprattutto salutare.

Erbitter

L'APERITIVO
SALUTARE

PRODOTTO SCIENTIFICO A BASE DI ERBE AMARE E DI ALCOL PURISSIMO

DISTILLERIE LEO DE LUCA SARAROG (BRESCIA)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTAROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

***: *Profilo di Sforza.*

MARCELLO CORA: *Dibattiti sulla Cultura:
Angoscia della vita.*

CARLO GATTI: *Arturo Toscanini.*

MARIA LUISA GENGARO: *La villa d'un papa.*

TITINA ROTA: *Sirene dell'Ottocento.*

ENRICO PEA: *Malaria di guerra, (roman-
zo - XI, fine).*

INTERMEZZI (Il nobiluomo Vidal) — LE
ARTI (Orio Vergani) — TEATRO (Giuseppe
Lanza) — CINEMA (Vincenzo Guarnaccia).

UOMINI E COSE DEL GIORNO — LE CURIOSITÀ DEL
LETTORE — DIARIO DELLA SETTIMANA — LA NO-
STRA CUCINA — VARIAZIONI DI ANG. — NOTI-
ZARIO — GIOCHI.

Foto: Bruni, Fari, Publifoto, Perotti, Associated Press, Herbert
Gahn, Corbellini.

In copertina: Toscanini tra gli orfanelli di Aro-
sio, all'Istituto del Cenacolo in Milano.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 80

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 3600,—; 6 mesi L. 1850,—; 3 mesi L. 900,—

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 4300,—; 6 mesi L. 2200,—; 3 mesi L. 1150,—

A tutti gli abbonati sconto del 10% sui libri di edizione «Garzanti»

Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE,
MILANO - nella sede di Via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in
tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per tutti gli
articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e
letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

GARZANTI già Fratelli Treves
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17753
Concessionaria esclusiva per la vendita: A. e G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa
Telefoni dal 12451 al 12497 e sue Succursali



ESIGERE L'ETICHETTA ORIGINALE



Glans
REG. 65829
"...SUPERIORE ALLA
PROPRIA FAMA..."

ABBIGLIAMENTO MASCHILE

AGENTI CONCESSIONARI IN TUTTE
LE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA



Nel cuore
del cuore
d'Italia

GALLERIA

DEL

SAGRATO

Piazza del Duomo
MILANO

Nel cuore
del cuore
d'Italia

Dal 4 al 19 maggio

MOSTRA-MERCATO

MECCANICA

E

FORNITURE E AFFICIO

VISITATELA!

NOTIZIARIO

VATICANO

■ I lavori di sistemazione delle Grotte Vaticane, che avevano assunto un ritmo intensissimo nell'imminenza del Concilio e che furono visitate da tutti i nuovi porporati e dalle personalità convenute a Roma per l'occasione, continuano tuttora. Ma non è stato stabilito quando potranno essere aperte al pubblico dal nuovo ingresso praticato nella muraglia della Basilica nella Piazzetta del Largo Braschi. Certo che chiunque entrerà da quella porticina dai grossi battenti di ferro — che tale appare nella vastità immensa della muraglia — prima di ogni altra cosa sarà colpito dal nuovo elemento messo sotto ai suoi occhi

per farsi un'idea della grandiosità della fabbrica: il passaggio cioè ricavato nello spessore delle mura per una lunghezza di oltre dieci metri.

■ Il Papa ha nominato arcivescovo di Armagh monsignor Giovanni D'Alton Vescom di Meath. La sede di Armagh è la sede del primario d'Irlanda e generalmente il suo titolare è decorato della porpora. L'ultimo arcivescovo fu il Cardinale MacLachlan morto nell'ottobre dello scorso anno. Il nuovo arcivescovo dal 1948 era Coadiutore, con futura successione, del Vescovo di Meath.

■ Il Vaticano comincia ad interessarsi vivamente della ripresa dei pellegrinaggi. La Segreteria di Stato ha inviato a tutti i vescovi una circolare per invitarli a costituire in Diocesi quattro commissioni in vista della ripresa dei pellegrinaggi e specialmente in preparazione dell'Anno Santo 1958. Le commissioni si dovranno occupare dell'assistenza spirituale, della propaganda, della parte economica e della parte tecnica.

■ Nella mattina del giorno 29 aprile, il Pontefice ha benedetto, nella Sala del Concilio, il matrimonio di Donna Beatrice dei Marchesi Sacchetti — primogenita di S. E. il Marchese Giovanni Battista Sacchetti, Foriere Maggiore dei Sacri Palazzi Apostolici — con il Marchese Antonio Malvezzi Campeggi.

■ È stata conferita la Consecrazione Episcopale a S. E. Monsignor Pietro Villa, già Prefetto Apostolico di Gondar, eletto Vescovo titolare di Liria e Ausiliare dell'Em. Cardinale Eugenio Tisserant per la Diocesi di Porto e Santa Rufina. Il sacro rito ha avuto luogo nella basilica di San Carlo al Corso ed è stato celebrato dallo stesso Cardinale Tisserant, assistito dal Vescovo Consecrante Monsignor Arata, Assessore della S. Congregazione per la Chiesa Orientale e Carlo Alberto Ferrero di Cavallerione, Ordinario Militare per l'Italia.

■ Il Papa ha nominato Nunzio Apostolico in Bolivia, l'illmo. Monsignore Giuseppe Burzio, elevandolo in pari tempo alla Sede titolare Arcivescovile di Gortina.

LETTERATURA

■ Rogo di San Secondo ha scritto un nuovo romanzo dal titolo celestiale: *Incontro d'uomini e d'angeli*, che appare in questi giorni nella collezione «Vepra» dell'editore Garzanti. È un romanzo dove i destini si intrecciano in una armonia tutta amore e bellezza, e dove l'uomo nella fedeltà dell'amore nella vita spirituale. Nella collana «La Vela» è uscito un libro per ragazzi di Vito Garretto: *Il piccolo padre*, illustrato da Fulvio Bianconi. — Gino Severini ha scritto per le edizioni Garzanti le *Memorie della sua vita*. — Fra le ristampe più recenti segnaliamo: *La feb-*

bre dell'impossibile, di Elvira Petruccioli; *La divina fanciulla*, di Luciano Zucconi; *Scampato*, di Dario Nicodemi.

■ Organizzato dal Circolo della stampa di Como il 22 maggio avrà luogo a Bellagio il concorso nazionale per il premio di poesia dialettale «Bellagio» dotato di L. 20.000 indivisibili e di cinque premi di L. 10.000.

■ Uno dei narratori più noti e apprezzati della moderna letteratura russa è Ilya Erenburg del quale l'editore Corticelli ha pubblicato *Kuusiek*, il romanzo che potremmo definire del piano quinquennale. L'A. narra le vicende di una folla e la costruzione di un piccolo villaggio siberiano che si tramuta sotto l'impulso del piano quinquennale in una grande fabbrica con annessi asili, ospedali, scuole, circoli ed infine in un'operosa città modernissima.

■ L'altro romanzo di I. Erenburg, *La congiura degli uguali*, edito da Muggiani,

S. PAOLO 8
PORCELLANE, CRISTALLERIE
ARTICOLI REGALO

(CASA FONDATA NEL 1879)
MILANO - VIA S. PAOLO 8



Fotografia di una celebrità



Questi è il celebre MIO, eroe di cento prodezze riprodotte nel Corriere dei Piccoli, nel Pinocchio, nel Topolino e nella Gazzetta dei Piccoli.



MIO coltiva ogni mattina punching ball e formaggio, così forte è diventato da aspirare al campionato.

L'avversario che è un colosso prima ride e poi non posso, ma MIO picchia come un toro finché a terra stende il more.

Per la rapida vittoria MIO raccoglie applausi e gloria e poi corre in camerino a mangiarsi un formaggio.



MIO contento con mamma se ne andava al Cinema, quando due rapinatori ad un tratto salirono fuori.

Con un pugno ben piazzato stende un ladro sul selciato e quell'altro, poveretto, lo allerta per coltello.

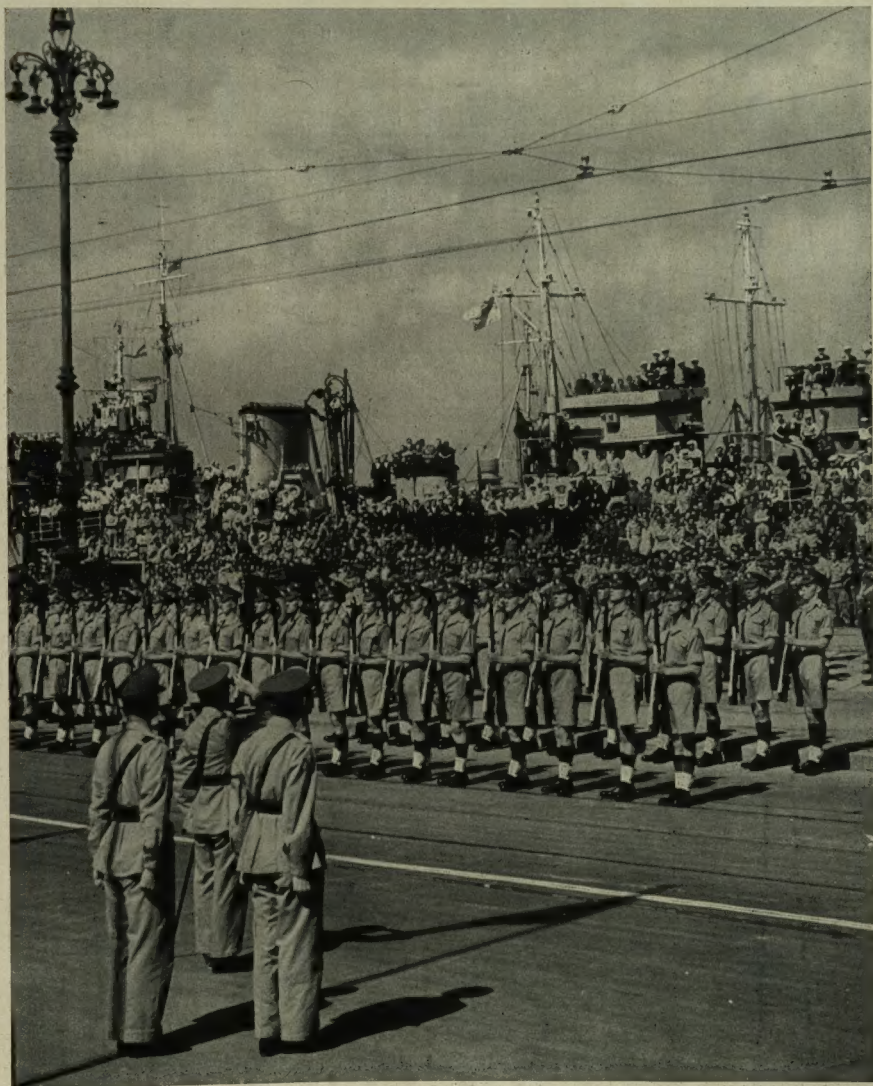
Quando arrivano gli agenti, MIO consegna i delinquenti e poi fatto un bel bagno va a mangiare un formaggio.

La robustezza del piccolo eroe MIO è dovuta all'amorevole cura della sua mamma che non gli lascia mai mancare a merenda o a pranzo il gustoso formaggio MIO, alimento vitaminico supernutritivo, raccomandato da eminenti pediatri.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 19

12 MAGGIO 1946



LA GRANDE PARATA ALLEATA CHE SI E' SVOLTA IL 2 MAGGIO A TRIESTE PER CELEBRARE L'ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DELLA CITTA'.

Dal processo ai detenuti rivoltosi di San Vittore è risultato che la ribellione e l'assedio si sono conclusi con venti milioni di danni materiali alle carceri di Milano. Venti milioni non sono più una ricchezza meravigliosa, specialmente per chi, totalmente sinistrato, fa il conto preventivo del danaro che dovrebbe spendere per comperare il letto i materassi le lenzuola e le altre cose strettamente necessarie perché quattro pareti diventino una camera. Un breve giro per la città mostra, anche ai meno esperti di cose pecuniarie, miliardi di macerie; e, dunque, per opera di Regolini e, forse che si è forse che no, del romanizzato Ezio Barbieri, l'Innalza delle rovine non s'alza che di qualche centimetro.

Ma questo episodio triste e buffo si collega ad altri troppi numerosi episodi niente affatto buffi e desolatamente tristi. Da qualche mese, da per tutto, la folla, quando protesta, quando reclama, quando ha un diritto, fondato o no, da far prevalere, un'impazienza anche giustissima da manifestare, un'avversione da sfogare, s'avventa contro le cose; intanto negli uffici pubblici e rompe, fracassa, brucia o scaraventa fuori dalle finestre mobili e arredi e utensili e scardina usci e dirocca muri; aggiunge, cioè alla distruzione immensa, altre distruzioni piccole, che, messe insieme, fanno una distruzione grossa.

Non si debbono attribuire queste convulsioni vandaliche alla tragedia che l'Italia ha vissuto. In tutti i tempi ed in tutti i paesi, le proporzioni più vaste o più ristrette, l'ira e il patimento pubblici si sono scaricati così. Ma adesso la pena che si prova è nuova e maggiore. Abbiamo bisogno di tutto; dopo aver perduto tanto si vorrebbe salvare almeno quello che ci resta, a beneficio di tutti. Si potrebbe anzi desiderare pazzeschi, che quelle tavole, quegli scaffali, quelle sedie, quegli oggetti utili e non decorativi fossero requisiti, consegnati sia pure abusivamente ai Municipi, alle Province, allo Stato, ai cittadini bisognosi, magari rubati e trasmessi ai ricettatori almeno fino a che il mercato non abbondi di tutto quello che è necessario alla vita pubblica e privata. Questo è il più assurdo dei desideri, ed è anche un fondo, incivile e, sotto certi aspetti, immorale; ed è anche ingenuo, perché presuppone una specie d'ordine nel tumulto, una ragionevolezza nel furore; e perciò lo si esprime, non come un voto, ma come un vagheggiamento, un sogno, una fantasia della nostra tristezza. Anche le cose morte lasciano rimpianti. La memoria più, i pensieri riviventi, la riconoscenza commossa, l'onoranza postume le tributiamo ai nostri morti; ma spesso il ricordo degli estinti si collega alle cose; e per ciò esse ci sono più care; e anche si collega al nostro fastidioso passato; e i sacrifici fatti per possederle erano nella speranza di chi le adunò, presentimento e volontà d'avvenire. Meglio che passino in mani d'estranei e di sconosciuti, piuttosto che siano spezzate, demolite, bruciate; e in ogni modo, c'è ormai tanto da ricostruire che è,

Intermezzi

RICOSTRUENDO
LA GLORIA, OVVEROSIA L'ILLUSIONE
MORTO CHE PARLA

più ancora che una colpa, una stupidità, aumentare, da pure di poco, la necessità delle ricostruzioni.

Le ragioni sentimentali non sono da mettere avanti a proposito dei venti milioni che lo Stato dovrà spendere per riparare ai guasti di San Vittore. Ma anziché in cancelli, in catenacci, in porte per le celle, in opere murarie per i raggi e la cinta delle prigioni, quei venti milioni si sarebbero potuti spendere a beneficio dei galantuomini. Sono altri venti milioni rapinati, con il mitra in pugno, da Regolini e compagni.

Fermandoci ancora, soltanto col discorso, per fortuna, entro i bastioni e le torrette di San Vittore, vale la pena di fare alcune altre considerazioni. Regolini e compagni, tra i quali compagni va annoverato uno studente, contavano sulla simpatia, quasi anche sulla solidarietà della cittadinanza milanese. Finché, ancora a piede libero, rubavano e assassinavano, hanno tanto occupato, delle loro grosse gesta brigantesche, le cronache dei giornali, che, foscamente famosi, si sono lusingati d'essere brillantemente e affettuosamente celebrati. La cosiddetta Radio-San Vittore, trasmetteva i loro appelli, che erano, in certo modo, inviti alla insurrezione popolare. Credevano veramente che il popolo milanese volesse far propria la loro causa! Il che dimostra che nessuno si considera malvagio, che ogni oppressore appena diventa giustamente oppresso, si sente vittima d'una prepotente ingiustizia.

Il ladrunco, il borsaiuolo, ogni criminalietto da poco, non ha illusioni di questo genere. La vita pubblica di simili untori non si riduce alla poca svergognatezza di apparire tra i carabinieri nel giorno grigio del loro squallido processo; ma dove l'onta è grande, la vanità la supera; ma i più orrendi delinquenti si avvezano a gustare il gran discorso che si fa di loro; dalla gabbia, mirano il pubblico che s'è conteso i posti e incettivizzano, si impettiscono, si sciorinano; e dimenticano per un poco, l'imminente sentenza terribile, per atteggiarsi e figurare. Anche dell'orrore che suscitano si compiaciono, forse per un inconscio travestimento del loro istinto di conservazione. Si sforzano di dare un senso, un supervalere alla loro vita prima di perderla nella eguaglianza del reclusorio, o al muro o sul palco.

Ma i rivoltosi di San Vittore sono andati più in là. Hanno supposto che i milanesi volessero la loro liberazione. S'è saputo poi che non avevano molte armi; al processo qualche testimone ha detto che ne avevano pochissime. E dunque vero, che contavano sull'aiuto della folla. La folla non meritava sì calunniosa reputazione. La folla aveva, anzi, bisogno che i detenuti restassero là dentro. Non c'è modesto cittadino che, ancora oggi, in condizioni migliorate della sicurezza pubblica, non corra il rischio di essere spogliato in strada, al buio o svaligiato in casa, né la manovra di danaro è una protezione; la rapina arraffa i milioni, ma, se non c'è di meglio, si accom-

tenta dei vestiti e delle scarpe. Non duole, dunque, agli incensurati a piede libero che qualche centinaio di aggressori e di fucilatori e di accoltellatori siano sotto chiave; vorrebbe anzi che le serrature fossero robuste e le guardie vigilassero e non potessero essere disarmate. Eppure i carcerati di San Vittore aspettavano che i loro assediatori fossero assediati, e in attesa d'una uscita trionfale dal cellulare, promettevano a Milano una quantità di benefici; e, primo, la ricostruzione.

Si capisce che il romanticismo superato ormai da tanti altriismi sopravvive degenerato, o meglio, degradato, nelle prigioni. I più grandi colpevoli si convincono d'esser circondati da una nera e, tra brabbivante e festosa, aura di simpatia, e si lusingano che la loro audacia scellerata possa sembrare rinnegamento della morale corrente, protesta e azione contro una società vecchia e carica di iniquità. Senza saper nulla del Passator cortese, ne sono i falsificatori furbi e volgari.

Francesco Caricato, di Cosenza era già da qualche ora steso e chiuso nella bara e gli avevano fatto il funerale, quando nella cella mortuaria si risvegliò, si liberò e tornò vivo tra i vivi. Ricordate la tragedia di Euripide? Quando l'Alceste strappata da Ercole alla Morte dopo una lotta atletica appare sulla scena, risuscitata, ridonata al marito, e ai figli, le sue labbra non si disserrano. Non dice una parola. Guarda, e ode gli altri, ma il suo stupore di rediviva è volto ancora al regno buio d'overa discesa e di dove è tornata ad essere sola. Il suo silenzio è artisticamente stupendo. Alceste deve dimenticare il mistero dell'oltretomba prima di rivivere umanamente. Qualcuno ha detto, capovolgendo un vecchio luogo comune, che l'arte imita la vita. Sarà vero; è, in ogni modo, certamente che, a Cosenza, la vita non ha saputo imitare l'arte. Il mortuo s'è messo a parlare subito, e ha fatto dare il conto dei propri funerali, l'ha trovato irragionevolmente grosso e ha preteso che il falegname che gli aveva fatto la cassa se la riprendesse e gli restituisse il danaro. Il falegname gridava: «no» l'ex cadavere gridava «sì»; e la discussione finì a bastonate.

Mi astengo dal partecipare per l'uno o per l'altro; mi limito a pensare alla praticità disinvolta del provvisoriamente defunto che, dopo aver dovuto scoppiare, con forza disperata, la scatola lugubre ove l'avevano già chiuso, riprende sì grande e si rapido possesso della vita da aver voglia di litigare per il prezzo della cassa, e di dare e prendere fior di legname.

Quel bravo uomo tornando a casa dopo essere stato morto per ventiquattrore e quasi quasi sepolto, è capace d'essersi fatto cuocere i maccheroni e d'averci bevuto sopra una bottiglia di vino buono. E magari — oh spavento! — d'essere poi andato stanco ma quieto, a dormire.

IL NOBILUOMO VIDAL



Il Presidente De Gasperi, con la commissione di esperti italiani per la Venezia Giulia, al momento di partire in aereo per Parigi. Da sinistra: Giulio Grillo, Pietro Batarra, De Gasperi, Fdb, Antonio De Berri, Federico Ribi, Silvio Vardasacco, Angelo Cuflet.

Carlo Sforza iniziò la sua carriera diplomatica come segretario all'Ambasciata di Parigi, alla fine del secolo scorso. Prima aveva fatto solo l'esperienza della tecnica di ogni giorno. Ma poi questo giovane diplomatico, vissuto nel mondo aristocratico che dava i quadri per la diplomazia di quell'epoca attraverso, sebbene in apparenza come spettatore, la crisi dell'Affaire Dreyfus. Ebbe così, per la prima volta in modo profondo, lui, l'aristocratico di formazione moderata, la rivelazione del conflitto morale che cominciava a scuotere la coscienza francese ed europea, e del valore religioso, della moralità di cui sono fatte le grandi correnti democratiche.

In Cina, dove fu per la prima volta nel 1904, la sua esperienza si ampliò. La Cina fu per Sforza non solo un'esperienza di società e di civiltà, più vicina all'Europa, e soprattutto all'Italia, di quanto non si pensasse, ma ancor più la rivelazione di quel raffinato stoicismo morale, di cui sono capaci solo i popoli eroici ed antichi. Nella Cina egli sentiva vivere un messaggio che in seguito sarebbe apparso più chiaro attraverso la prima catastrofe mondiale e il dopoguerra: dell'eroismo come puro valore morale che può sublimarsi in un'affermazione civile, della capacità, radicata in quel popolo, a ridurre la vita nei suoi termini essenziali e a dispiegare, nella difesa di questi, tutte le risorse di un'animo filosofico e intrepido. La Cina, in altri termini, lo corazzò preventivamente contro il nazionalismo.

A Sforza dunque l'esercizio diplomatico, continuato in altre sedi e alla Conferenza di Algerias, giovò per la conoscenza dei problemi internazionali. Rientrato poi in Italia, la prudenza progressiva di Giolitti lo colpì per il metodo di conservazione attraverso il rinnovamento e per gli affari esteri, per la concretezza con cui impostava i problemi senza lasciarsi inebriare dalle emozioni passeggerie. Ma ciò che aveva visto in Francia alimentare ormai la sua fede democratica, così come egli che aveva sperimentato in Cina lo aveva aperto, alla maniera degli entusiasti e curiosi viaggiatori del Settecento, agli ideali di un mondo in cui immense civiltà, razze diverse, tendenze contraddittorie si combinano trasformandosi, all'occhio di chi ha raggiunto l'amore delle linee essenziali, rivelano la loro sostanziale identità.

Queste premesse agevano tutta l'azione successiva di Sforza. Lo svolgimento del gigantesco conflitto maturò in lui il lieve depositato dalle precedenti esperienze. Non vide nella guerra mondiale soltanto l'ultima guerra d'indipendenza. L'amore per Dante, De Sanctis e Manzoni gli aveva fatto sentire il culto della nazionalità intesa come libera cultura, la consuetudine con Mazzini gli dava una concezione che sentiva la patria libera e democratica solo in un'Europa di patrie libere. La strage gli sarebbe parsa davvero inutile se non avesse segnato l'inizio di un mondo di nazioni riconciliate.

La sua visione politica fu assai esaltata. Sforza aveva compreso che combattere solo «la nostra guerra» ed avrebbe lasciato isolati al tavolo della pace. Era evidente infatti che senza l'accordo tra i vincitori il crollo degli imperi centrali ci avrebbe lasciato in balia degli alleati. Solo l'armonia tra le potenze vincitrici infatti avrebbe



PROFILO DI SFORZA

potuto contenere le esigenze politiche altrui e ci avrebbe garantito dall'isolamento. La politica di Sonnino gli sembrava, in questo senso, assurda. Assurda perché durante la guerra si era basata sostanzialmente sulla sconfitta dell'esercito austriaco ma non sulla distruzione del sistema imperiale austro-ungarico, assurda perché al tavolo della pace, essa non interpretava né lo spirito dei nuovi tempi, né la politica dei nuovi tempi, cioè il fatto che l'Italia era forte abbastanza per suocare gelosa ma non tanto forte da poter trattare su un piede di parità con i grandi imperi vincitori.

Le idee di Sforza erano diverse. Sulla Germania non ci faceva illusioni: sapeva che la guerra non se ne aveva distrutto né lo spirito aggressivo né la forza economica. Il problema dei rapporti tra i vincitori diventava quindi il problema della sicurezza europea. Alla stessa maniera Sforza, che pure con tutte le sue forze era stato all'avanguardia, non poteva ignorare le tradizionali ambizioni centroeuropee e balcaniche della Germania. Amichevolmente legata alla Francia, alla nuova Jugoslavia e agli altri paesi dell'Europa danubiana, l'Italia sarebbe stata così garantita, e con l'Italia l'Europa, da una ripresa tedesca.

Tutta la politica della Piccola Intesa, che è stata poi il principale strumento diplomatico della Francia in Europa negli ultimi ventidici anni, fu concepita da Sforza per la sicurezza e l'espansione d'Italia. L'accordo di Rapallo con la Jugoslavia non fu soltanto il primo esempio di trattato li-

beramente concluso nel dopoguerra, ma anche la prima pietra di quell'amicizia tra italiani e slavi, che era in realtà il solo contrappeso possibile su cui l'Italia poteva contare per affermarsi nell'equilibrio europeo. Alla stessa maniera, mentre Lloyd George correva dietro i suoi sogni di risveglio ellenico e si illudeva di poter sostituire la Grecia alla Turchia nell'equilibrio dell'Europa sud orientale, Sforza comprese subito la necessità e, soprattutto, l'utilità per l'Italia di riconoscere la Turchia di Atatürk come un fattore ormai indistruttibile. L'accordo Sforza-Bekir Samybey, liberamente negoziato, anche se non fu né approvato né respinto dalla Grande Assemblea di Anzora (l'accordo turco-francese fu respinto) fu chiamato un secondo patto di Londra, con la differenza che il patto di Londra era un accordo di vecchio tipo imperialista, e il nuovo, pur legando nella collaborazione l'Italia vincitrice e la Turchia Kemalist, aveva per noi la stessa favorevole sostanza del Tripotito.

Ma tutto questo aveva per presupposto una circolazione vivace di vita democratica in Europa. La politica estera di Sforza fu messa in crisi non dagli avvenimenti internazionali, ma dalla situazione interna italiana e più precisamente dalla situazione in cui venne a trovarsi Giolitti. La politica estera di Sforza, in altri termini, avrebbe avuto bisogno per trovare sostegno, di queste larghe forze popolari, socialiste e cattoliche, che il tenace ma ormai vecchio liberalismo di Giolitti teneva, invece, a usare e controllare contenzionalmente nell'ambito del tra-

dizionale stato laicista e aristocratico uscito dal 20 settembre. Così mentre la politica estera di Sforza era largamente e moderatamente internazionale, la politica interna del suo Presidente del Consiglio doveva subire l'onda nazional-fascista e consentire (più *bon gré* che *malgré*) a portare i fascisti, se non ancora al Governo, di già al Parlamento.

Venuto il fascismo Sforza si dimise da ambasciatore a Parigi e, da Roma, iniziò subito una campagna vigorosissima per la libertà e la democrazia. La storia di quegli anni, dal 1922 al 1927 fu la storia della resistenza morale e disperata alla schiavitù e alla improvvisazione dilagante. Poi fu l'esilio.

Dall'esilio, la lotta fu contro il fascismo, per l'Italia. Sforza conosceva troppo la storia per non sapere la debolezza degli uomini che tornano in patria al seguito delle armi straniere. Per questo, prima che la Francia cedesse completamente nel 1940, egli cercò di dar vita a una milizia italiana con colori italiani, al fine di combattere contro la Germania. Tutta la sua azione durante la seconda guerra mondiale in America, dove egli si recò dopo il crollo della III Repubblica, fu intesa a dare agli italiani legittimità nel mondo delle Nazioni Unite, per salvare il salvabile.

Quest'azione culminò nel famoso congresso degli italiani liberi, tenutosi a Montevideo nel 1942, capeggiato da Carlo Sforza, che volle riaffermarvi, nei punti programmati, i principi essenziali della linea seguita da lui e dagli altri democratici nel periodo dell'esilio: lotta per salvare gli elementi essenziali della vita italiana ma, al tempo stesso, per sentire questi elementi come parte del quadro europeo.

Alla stessa maniera, nell'atteggiamento assunto nei confronti dei fascisti, si può cogliere il suggello del buon senso e della moderazione: in un'intervista accordata al «Riscoperto Liberale» organo liberale di Roma, poco dopo la liberazione della Capitale, Sforza proclamava la necessità di un'epurazione rapida e che punisse solo i colpevoli in alto. Era, in altri termini, il criterio della pacificazione da applicarsi dopo la definizione. In questo clima va vista tutta la sua azione negli ultimi tre anni, coronata dall'intervista al giornale romano «Il Momento» e ripresa sul «Corriere d'Informazione» di Milano. Di fronte ai detrattori dell'Italia prefascista periodo che permise alla nazione di vincere la grande guerra, ma, esaminando le necessità dell'ora, egli non può che constatare il fallimento delle vecchie istituzioni e la necessità di un rinnovamento istituzionale. Privò di illusioni sulle false frotte, spregiudicato sino al punto da sembrare mitevole, dalla meditazione di ciò che fece la solidità del primo ventennio di questo secolo egli trae la persuasione del rinnovamento, ma di un rinnovamento che credi un'Italia in cui tutti siano fraternamente uniti quando si tratta della patria e della democrazia. Già nel programma che lesse fra le acclamazioni dei congressisti di Montevideo nel 1942 Sforza disse: «Noi vogliamo creare un'Italia di pace, non di vendetta. Qui c'è stata e si mantiene, soprattutto nel momento attuale, la norma della sua azione».

Cinquant'anni fa, precisò, Arturo Toscanini si presentava la prima volta alla Scala quale direttore d'orchestra. Direttore di concerti sinfonici. Il 10 di maggio del 1888 dirigeva il terzo di quattro concerti annunciati: il quarto, otto giorni dopo, quasi fuori serie, staccato dal precedente per il particolare carattere: commemorazione dei morti e feriti di Adua — marzo di quell'anno — e soccorso alle loro famiglie povere.

Ha ora scelto egli stesso la data del suo ritorno in patria e l'ha fatta coincidere col suo ritorno nel massimo teatro di musica italiano, la Scala. Il 11 di maggio del 1946, a ricordo, per ricordo? Si è voluto riallacciare col primo dei suoi concerti d'ora al terzo di cinquant'anni fa, manifestando così un suo netto pensiero circa le condizioni presenti della musica, in genere, e dell'ufficio preminente, in specie, che egli intende conferire alla Scala?

Abbiamo altre volte notato, e da lui ci siamo sentiti ripetere, che ogni suo proponimento è studiato a lungo, con minuziosa cura, e attuato con inflessibile risoluzione. Doti spiccate della sua mente sono la chiarezza e l'ordine, doti pur essenziali d'ogni arte schietta.

Ritagliando nel parlare di lui alle nostre sparse memorie di tanti e tanti anni a dietro.

Nel terzo concerto del marzo 1886, pezzo d'apertura la Sinfonia in do maggiore di Schubert; pezzo di chiusura il prologo al *Crepuscolo degli Dei*, di Wagner. Tutti due nuovi per Milano. Il prologo al *Crepuscolo degli Dei* nei tre primi concerti, motivo conduttore — leitmotiv — dichiarata aperta della sua prorompente passione wagneriana di allora.

E allora come ora, l'alternarsi nei concerti sinfonici di composizioni strettamente strumentali e di strumentali e vocali insieme. (Nel prologo citato cantano com'è noto tre voci di donna e una di tenore).

E allora come ora, il suo generoso soccorso d'artista alla patria vinta e prostrata.

L'arte, espressione profonda della stirpe, e per ciò universale, l'artista, votato al sacerdozio austero dell'arte; in verità, Arturo Toscanini venera questa e la professa devozione illuminata, e lei serve con zelo assoluto e a lei consacra, nobilissimo artista, la mente e l'animo nobilissimi.

Il pubblico nostro e di qualunque altro luogo ha riconosciuto subito, da principio, i segni della singolare potenza spirituale e artistica di Arturo Toscanini e gli si è accostato re-



Un insegnante d'eccezione: Toscanini impartire una lezione di piano alla nipotina.

ARTURO TOSCANINI

verente e grato, ponendo in lui fede e ammirazione incondizionata.

Prima che alla Scala, egli si era svelato a Milano nel maggio del 1892 dirigendo al Dal Verme i *Papaveri*, del Leoncavallo. Un'altra breve apparizione al Dal Verme l'aveva fatta nel 1890, senza che la cronaca musicale cittadina registrasse nulla di notevole, nell'avvenimento, all'infuori della sua valentia. L'opera del Leoncavallo, nuovissima, ed lo rammento lo strepitoso successo a cui l'aveva portata il Toscanini, incominciava da

quel punto la corsa fortunata in tutti i teatri grandi e piccoli del globo.

Pochi anni erano bastati al Toscanini per affermare la sua valentia eccezionale. Aveva esordito nel 1886 al Teatro Carignano di Torino dirigendo l'*Edmea* di Alfredo Catalani. Tutti sanno com'egli arrivasse di colpo al seggio direttoriale, di nemmeno vent'anni. Durante un avventuroso viaggio artistico d'oltre oceano, compiuto nella primavera e nell'estate di quel 1886, era mancato a un tratto, per una bizza delle solite nella sconsolata gente di teatro, il diret-

tore d'orchestra «scritturato», e gli strumentisti, italiani tutti e compagni del Toscanini (e c'è chi dice, invece, la cantante Teresina Singer) i quali ne stimavano l'ingegno e il sapere rafforzati da una imperiosa risoluzione di sottomettere tutto e tutti, incominciando da sé, al rispetto rigoroso dell'arte, avevano in fretta e in furia consigliato all'imprenditore di toglierlo dalle file dei violoncellisti, in cui teneva il secondo posto, e di affidargli la bacchetta. Tornato in Italia, il Deparis, impresario del Teatro Regio di Torino, esperto nel maneggio degli affari teatrali, lo sceglieva per dirigere, come si è detto, al Teatro Carignano di quella città la *Edmea* del Catalani, rappresentata con assai buon esito, nel febbraio, alla Scala. Per il Catalani si trattava di riconfermare il buon esito dell'*Edmea* e per il Deparis di accordare il legittimo guadagno finanziario con il desiderio di giovare al Catalani, cui era legato da paterno affetto.

Come mai, con un impegno di tanta importanza, da parte del Deparis e del Catalani, una scelta così rischiosa, considerata la molta giovinezza e la poca esperienza del Toscanini? Ma rischio non c'era. Ambidue, il Deparis e il Catalani, di acuta vista musicale, avevano riconosciuto d'acchito il direttore predestinato agli alti voli. Il Catalani ne annunciava sicuro l'avvento. Gli si stringe d'amicizia — a trentadue anni è già sfiorito — e prossimo a spegnersi — e ne stima sempre più i rari pregi. Gli confida la sua musica, gli piace fargliela eseguire al pianoforte, gli dice di talune sue composizioni che le suona meglio di lui, pur garbato pianista (lo l'ho sentito suonare, non più in buone condizioni di salute e d'esercizio, e ne rammento la grazia e la lievità del tocco congiunte alla nitidezza del fraseggiare); assiste, quando può, alle concertazioni che il Toscanini fa delle sue opere, così appropriate — le concertazioni — ad esse da potersi quasi credere il Toscanini, anzi che lui, l'autore loro.

Il Toscanini ricorda volentieri l'affinità elettiva col Catalani. Noi diciamo che un più puro spirito di compositore non poteva presiedere alle sorti felici di un più squisito interprete.

Una Meditazione inedita, di allora, per violino principale e quartetto d'archi, ch'è tra i pochissimi pezzi composti dal Toscanini e che mi fu dato scorrere, dimostra l'infuso delatissimo della meditazione. Nella dolcissima arte del Catalani. Nella *Meditazione* la medesima vaghezza di linee melodiche, particolare d'altre dell'amico, a pause, sospiri, accenti



Arturo Toscanini a otto anni con la sorellina e una zia, a Torino.



Ventidue anni dopo, a Torino, già celebre direttore d'orchestra.



Il maestro in villeggiatura a Tai di Cadore, nel 1902.



A Milano nel 1901 col maestro don Lorenzo Perosi.



Toscanini in un ritratto incompiuto, eseguito dal pittore Vittore Grubicy.

metti e soavi; la medesima formazione e concatenazione di armonie blandite, carezzevoli; la medesima propensione ai « pedali » interni che palesano l'abbandono dell'anima ai sogni.

Il Catalani cerca di stare quanto più può col Toscanini. Va nella sua casa. Se non lo trova, si siede allezioso in un angolo, lo aspetta pazientemente, affissando gli occhi nel vuoto e rimanendo assorto. La madre di Toscanini lo guarda stupita.

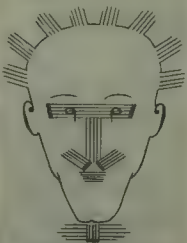
Un mese dopo la buonissima riuscita della Wally dei Catalani alla Scala, e due mesi prima dei Pagliacci al Dal Verme, il Toscanini gli dirige la *Lorelei* al teatro Carlo Felice di Genova, febbraio del 1892, e gli fa fa applaudire molto. Il Catalani lo decanta « direttore di prim'ordine », « gran direttore », « ammirabile », « splendido », « vero artista ». Noi, suoi discepoli, sentiamo da lui magnifico senza tregua.

Nel settembre il Toscanini gli dirige la *Wally* a Lucca, città natia del Catalani, in cui questi non aveva mai prima potuto rappresentare nessuna altra opera sua; e le rappresentazioni diventano, per l'efficiatissima direzione del Toscanini, un'esaltazione del compositore: numerosi pezzi bissati, corone, fiaccolate, serenate. Per la « serata d'onore » del Catalani, il Toscanini aggiunge alla *Wally* la « danza delle ordine », della *Lorelei* e il preludio al quarto atto della *Dejanira*, opera precedente l'*Edmex*; le dimostrazioni al compositore e al direttore si fanno entusiastiche. La *Wally* si rappresenta a Genova, nell'ottobre, diretta ancora da Toscanini e le dimostrazioni d'entusiasmo si rinnovano. « Oh, se la *Lorelei* e la

Wally, sospinte da lui, si mettessero a correre », s'augura il Catalani.

Il trionfo di queste due opere a Genova e a Lucca sarà l'ultima e più grande soddisfazione toccata in vita allo sventurato compositore, che ne ebbe poche, e il Toscanini gliel'avrà procurata.

Di lì ad alcuni mesi questi accorrerà al capezzale dell'amico morente e ne conforterà l'agonia. Tenterà il Catalani d'indovinare dallo sguardo di lui se la morte paventata si avvicinava, raccomandandogli di rito-care qualche colorito della partitura d'orchestra della *Wally*; ma il Toscanini lo assicura pietoso che i ritocchi potrà farli da sé, appena sarà guarito. Non gli chiuderà gli occhi. Il Catalani muore alle due di notte, mentre il Toscanini se n'è andato a casa, per riposare un poco. Né ha cure di assistere ai funerali.



Una originale e quasi inedita caricatura « musicale » del maestro nel 1895.

Noi sappiamo in che modo egli abbia assolto il voto del Catalani. Se la *Wally* e la *Lorelei* sono in repertorio, oggi, il merito principale spetta al Toscanini che, dopo la morte del compositore, le ha salvate dall'oblio in cui sembravano cadute, facendone frequenti esecuzioni esemplari e divulgandole con sollecitudine instancabile e con infinito amore.

Posto sulla via che non doveva avere ostacoli, il Toscanini la percorre tutta, rapidamente.

Direttore del Teatro Regio di Torino, nel 1895, riforma l'orchestra, le dà stabile assetto e inizia la sua prima stagione il 22 dicembre, con la prima rappresentazione in Italia del *Crepuscolo degli Dei*.

Passione intensa, tenace quella di Toscanini per Wagner, se pure non esclusiva. Così fatto è questo insigne artista: una passione subentra all'altra nell'animo suo e nella sua mente, senza che l'ultima scacci la precedente. Sempre pronto a combattere a fondo per l'ultima, ch'è sempre la causa migliore, in cui crede tanto da propugnarla come la più retta e la più giusta. Confessa: l'ultima opera che dirigo è sempre per me la più bella. Segreto della sua forza vittoriosa: credere con piena convinzione.

Passione d'apostolo. Si ripensi al dramma wagneriano quale sembrava nel 1895 a tanta parte degli italiani, colti e meno colti di musica. Cervelli limitati, e per ciò caparbi, non ne sono mai mancati, non ne mascheranno mai. Ma si trattava più che d'altro, di ripeto e di partito preso: la musica italiana contro la tedesca, la spontaneità contro il calcolo, la fantasia contro la scienza. Bubbola. L'arte vera è una sola.

Tre anni sta il Toscanini a capo dell'orchestra del Regio, e Wagner è sbandierato e glorificato. Né per questo manca il buon esito alle opere dei nostri compositori: la *Bohème* del Puccini spicca dal Regio, la sera del 2 febbraio 1896, sotto la direzione del Toscanini, il balzo che si fermerà solo al più lontano confine del mondo civile. Nell'autunno, sarà bene accolta al Teatro comunale di Bologna, dove il Toscanini aveva pur diretto due anni prima, la *Savitrì*, opera poi dimenticata, ma non priva di pezzi ispirati, d'un buon compositore torinese, Natale Canti, scomparso presto.

Il terzo anno della sua direzione al Regio, il 1898, è forse il più fecondo



Toscanini in paglietta e soprabito, con la moglie signora Carla e la figlia Wally a Torino, nel 1911.

di risultati nella carriera artistica di Arturo Toscanini. Dirige la stagione d'opera invernale; quindi, da maggio a ottobre, salvo una breve vacanza trascorsa nell'alta valle canavesana dell'Orco, a Ceresole Reale, quarantatré concerti orchestrali all'Esposizione generale italiana, tenuta nella vecchia capitale sabauda per celebrare il cinquantesimo anniversario dello Statuto. Si sobbarca per la prima volta a un compito tanto grave. Centotrenta composizioni, di cui quarantotto nuove, di compositori italiani tedeschi francesi boemi inglesi russi scandinavi.



Sigfried Wagner e Toscanini davanti al teatro di Bayreuth, nell'agosto 1920, dove il maestro diresse le rappresentazioni del *Tannhäuser* e del *Parsifal*.



Una fotografia rara: Toscanini, padre felice, sorride al suo piccolo Walter. Gli siede accanto il celebre violinista Enrico Polo con la braccio il suo primogenito.



A braccetto col direttore d'orchestra Bruna Walter e con lo scrittore Stefan Zweig, a Salisburgo, nel 1934.

Non termina i concerti che già si prepara a lasciare Torino per ristabilirsi a Milano. Qui lo chiama il duca Guido Carlo Visconti di Modrone il quale, con un gruppo di egregi e facoltosi cittadini, si è addossato il carico di riaprire la Scala, chiusa da più di un anno; da quando, cioè, il Consiglio municipale ha, il primo di luglio del 1897, deliberato di non concedere più un soldo per concorrere a una spesa di lusso, come considera gli spettacoli del grande teatro, prestandoli divertimento di danarosi; mentre, in effetti, sono a portata di tutti, se con sei lire — ammettano del 1897 — si poteva andare in pol-

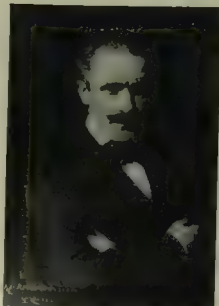
trona, per gli abbonati, e per le borse modeste c'erano i posti di platea, e di galleria a cinque lire, e per le borse più magre il loggione, una lira, poco o poco più, secondo le serate speciali o normali o popolari, con scanni e panconi liberi per chi riusciva a sedersi prima.

Santo Stefano meschino, il 26 dicembre del 1897, alla Scala. Sbarra le porte d'accesso. Non accorre di carrozze nella piazzetta prospiciente l'edificio, meno spaziosa e rischiara d'ora; non affluisce di signore e signori portosi di entrare e di mettersi a posto in platea e nei palchi; non assisteva di curiosi per vedere i ricchi accomodamenti femminili, i sontuosi equipaggi, le persone eminenti nelle scienze, nelle arti, nei commerci e nelle industrie.

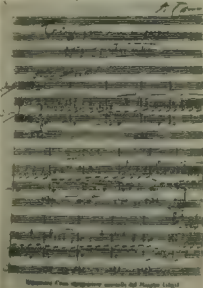
Per la prima volta, in centocinquante anni di esistenza, la Scala rimaneva chiusa di carnevale. Radi passanti sotto il portichetto esterno. Qualcuno si ferma e legge il cartello liscio a lutto, affisso sulla porta centrale del teatro: «chiuso per la morte del sentimento dell'arte, del decoro cittadino, del buon senso». Chi ha applicata la protesta? Forse, di soppiatto, il buon Giovannino Bonagà? Ma no; egli è morto da mezzo secolo e più, e non sapeva di lettere ed aveva un cuore, se pur fiero, di pasta ben differente da quella che dovevano dimostrare d'avere tanti che, a distanza di pochi mesi, nel maggio del 1898, ridussero Milano un campo sanguinoso di lotte civili. Passata la bufera, il duca Visconti e i suoi consociati si mettono all'opera di un triennio, «con intenti artistici scervi da qualsiasi forma di speculazione». Il duca Visconti chiama vicino a sé perché lo assista nella direzione generale anche l'ingegnere Giulio Gatti Casazza, di Ferrara, giovane di venticinque anni, che per cinque anni ha diretto lodevolmente il Teatro comunale della sua città. La sera di Santo Stefano del 1898 Arturo Toscanini sale sul podio d'orchestra della Scala.

Combinazione voluta? Omaggio degno di un grande artista verso un altro grande artista? La bacchetta di Arturo Toscanini si leva sulle pagine dell'istessa partitura su di cui era caduto nove anni prima la bacchetta dalla mano stanca di Franco Faccio.

Il direttore d'orchestra è, ai nostri giorni, l'interprete principale delle opere di teatro. Come per l'addietro il compositore melodrammatico si mostrava al pubblico per mezzo del cantante, ora gli si dichiara, soprattutto



Il maestro in un somigliante ritratto ad olio del pittore Giacomo Grosso.



Autografo di una composizione giovanile per piano e violino.

tutto, per mezzo del direttore d'orchestra. Musicista, questo, di cultura ampia e varia, talvolta compositore, conduttore di «masse», suscitatore di energie, il direttore d'orchestra è tra gli elementi dell'opera in musica la fiamma che accende, la luce che illumina. La sua comparsa in teatro, nel periodo di tempo successivo a quello in cui il cantante predominava e in cui si sviluppò la rigogliosa arte sinfonica strumentale moderna, risponde alla necessità di riunire in un solo pugno le fila di codest'opera, di condurla a un interprete d'intelligenza e di perizia tecnica provata.

Alla Scala il titolo di direttore d'orchestra, oltre che di «concertatore», è conferito la prima volta ad Alberto Mazzucato, e si ritrova nel

«cartellone» della stagione di carnevale e quaresima del 1898. Il Mazzucato, insegnante di canto e poi di estetica e di composizione, e infine direttore del Conservatorio di Milano, aveva prima soltanto «concertato» gli spartiti; mentre l'orchestra era diretta dal «violino di spalla» Eugenio Cavallini, che rivestiva tale carica dal 1854. Predecessori del Mazzucato erano stati i «maestri» al cembalo: Panizza, Lavigna, Minola, Quaglia, Chiesa e Lampugnani. Al Mazzucato era succeduto nel 1869 il Terzani; nel dicembre del 1871 Franco Faccio è messo a capo dell'orchestra della Scala e dirige, l'otto di febbraio del 1872, la prima rappresentazione dell'Aida, in Italia. Ormai la doppia funzione di maestro concertatore e direttore d'orchestra è congiunta né si scinderà più. E si svolge a vantaggio della nuova produzione melodrammatica nostra e straniera.

Il Faccio, però, pensa anche a dare all'orchestra una struttura che gli permetta di divulgare i capolavori sinfonici. Egli è, nel 1879, uno dei fondatori della Società orchestrale della Scala; e già l'anno prima si era recato con l'orchestra a Parigi e vi aveva raccolto elogi e onori a profusione. La folta cosmopolita del Palazzo dell'Esposizione ammirava stupita quella Italia sinfonica ignorata. Ma le fatali sintonie della Società orchestrale che impone al direttore d'orchestra sfacciano le più resistenti fibre dell'organismo umano. I nervi, sottoposti di continuo a una tensione e a una eccitazione eccessiva si logorano. Franco Faccio, dopo di essersi prodotto per diciotto anni, cercando di rievolvere il decaduto sentimento musicale della



Arturo Toscanini e Paul Claudel decorati con medaglie accademiche dal Rettore magnifico dell'Università di Georgetown negli Stati Uniti (aprile 1930).



Toscanini dirige un inno patriottico sul conquistato Monte Santo, pochi giorni dopo la vittoriosa offensiva delle truppe italiane nell'agosto 1917.



Una sorridente espressione del maestro, nell'intimità della sua casa, a Nuova York.

nostra giovane nazione, soglieque allo sforzo. La stanchezza incominciò a offuscare la sua lucidissima mente; a poco a poco, le tenebre l'avvolsero. Nei primi giorni del 1890, dopo poche rappresentazioni da *I maestri cantori di Norimberga*, di Wagner, concertati e diretti da lui, primo in Italia (nel 1873 aveva voluto concertare e dirigere alla Scala il *Lohengrin*, prima opera del riformatore tedesco, ammessa alla Scala; sera di battaglia accanita e perduta; occorsero quindici anni al Faccio, per far risorgere alla Scala il *Loengrin*) dovette abbandonare il posto. Al seggio della Scala salirono il Mugnone, il Mascaroni, il Vanzo. Ed ecco sorgere e campeggiare sopra tutti la figura di Arturo Toscanini, il nuovo grande direttore d'orchestra italiano.

Con l'assunzione di Arturo Toscanini alla Scala ha speciale rilievo la nuova storia della musica italiana nel mondo.

Parlare di Arturo Toscanini vale quanto parlare della Scala stessa, anche s'egli se ne allontana, a volte, per lunghi periodi di tempo. Rievocare gli avvenimenti capitali cui egli ha presieduto è come rifare il « punto », nel corso degli ultimi cinquanta anni musicali nostri.

Sette anni dura il primo periodo dalla sua direzione, con un intervallo, di tre anni, fra il quinto e il sesto anno, in cui egli lascia il Teatro per dirigere fuori di patria.

Opera d'apertura *I maestri cantori di Norimberga*, ripetuta tredici sere. Dica la cifra se il successo ci sia stato. Le altre opere della Stagione, salvo il *Re di Lahore* del Massenet, ripete ad abbondanza: il *Palafit* dieci sere. Anni di prosperità basta. Il pubblico desidera riascoltare parecchie volte l'istessa opera, così che in una stagione di quattro mesi, alla Scala, basta darne sei o sette, preparate ed eseguite a dovere. E che cantanti! La Darcée, la Pandolfini, la Stibel, la Bianchini-Cappelli, la Carelli, la Bruno, la Pasini-Vitale, la Pinto, la Ghibauda, la Pinkert, la Labia, la Storchio, la Petri; il Tannino, il De Marchi, il De Lucia, il Garbin, il Borgatti, il Caruso, il Zenatiello, tenori; lo Scotti, il Pini-Corsi, il Camera, il Menotti, il Gilardoni, il Magini-Coletti, il Sammarco, lo Scialapin, il Navarini, l'Arcangeli, il Wigley, baritoni e bassi. Un'accoglienza straordinaria di stupende voci.

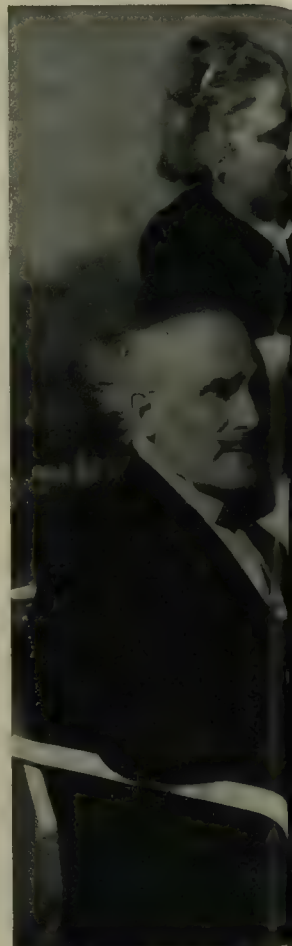
A stagione finita, il 16 d'aprile del 1899, il Toscanini dirige, in concerto, i *Pezzi sacri* di Verdi. Non avrebbe voluto, il sommo compositore che

scrive in proposito al Bolto: «...non credo all'effetto di quei pezzi alla Scala, data la montatura e le circostanze attuali». La montatura è l'infatuazione wagneriana degli scalini, nati, i quali combattono Verdi in nome di un'asserita e non provata «s» mancanza di modernità. Ribatte saggiamente, Verdi: «modernità, singolare parola; pare un elogio ed è una condanna». E aggiunge, sui *Pezzi sacri*: «perché eseguirli? La mia carriera artistica è finita col *Falstaff*. I *Pezzi sacri* li ho scritti per me». Foseranno sotto il mio capo, quando l'ora del sonno eterno sarà giunta». Quindi: «troppo il mio nome è vecchio e seccante. Mi secco anch'io quando mi nomino». E infine: «le osservazioni dei critici... E vero che posso non leggerle...».

Il Toscanini aveva avuto da Verdi indicazioni e suggerimenti preziosi per la buona esecuzione dei *Pezzi*, e li aveva già eseguiti, con molto successo, a Torino, nei concerti sinfonici del maggio 1898. Alla Scala piacciono meno. Scarso pubblico. Il Bolto che loda l'ottima esecuzione, cerca di spiegare a Verdi le ragioni. Lo ringrazia, questi, e le ammette in gran parte; ma l'abitudine sua franchezza prevale: «...credo e ho sempre creduto che quando il pubblico non occorre a una produzione nuova è già un insuccesso. Qualche caritatevole applauso, qualche indulgente critica, come a conforto del «gran vegliardo» non posso intenerirmi. No, no; né indulgenza, né pietà. Meglio i fischi».

Il «gran vegliardo» muore il 27 gennaio del 1901. Alle prime notizie della malattia la Scala sospende le rappresentazioni. Il primo di febbraio Arturo Toscanini dirige il concerto commemorativo. Sere orribili, fuori del teatro: neve, gelo, pioggia, vento. Dentro, la Scala delle solenni occasioni. Polla strabocchevole in ogni ordine di posti. Tutta la nazione è presente, in ispirito, nella sala parata a lutto. Il Tannino e il Magini-Coletti, stanno sul palcoscenico, a fianco. Quando il Magini-Coletti, nel duetto della Forza del destino esce nel grido «Finalmente!» ch'è lo sfogo terribile di una passione troppo a lungo repressa scoppia nella sala un urlo; noi sentiamo che in quella passione veramente rivive il sommo compositore nostro, e ch'è la nostra passione. Quella musica la esprime; quella musica è la nostra musica.

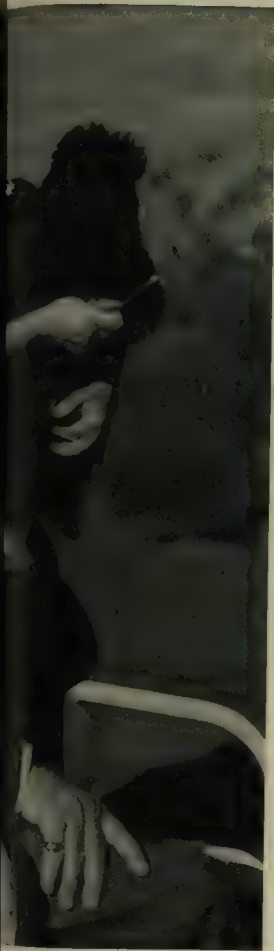
A un mese dalla morte di Verdi il popolo di Milano vuole testimoniare il cordoglio per la scomparsa del Sommo, nato di popolo e di popolo rimasto sempre. Vuole riavvicinarlo a sé, per averlo sulla terra ancora una volta. Aveva rispettato l'ordine suo: funerali modesti, all'alba, due preti, due candele, una croce, nanna cantanti e suoni. Ora assiste al trasporto della salma dal cimitero alla cripta della Casa di riposo da lui creata per i compagni d'arte negletti dalla fortuna. Sulla gradinata del



Un'ora di riposo, con la moglie e il figlio.

Alla Scala durante la prima prova per il concerto fare entrare in teatro nessun estraneo, ma il





...nel giardino della sua casa americana.
 Il maggio, Toscanini aveva dato ordine di non
 la tata di stuccatore, riuscì ad eludere l'ordine.

Famedio novecento cantori e strumentisti, intonano il coro del «Va pensiero» di «Va pensiero sull'ali dorate». Arturo Toscanini dirige

Verdi e Wagner. Nei primi cinque anni della sua direzione alla Scala, dà la prima rappresentazione del *Sigfrido* in Italia, e la prima esecuzione in Italia di una parte del *Parafel*, in forma d'oratorio; e di Verdi, ripete il *Faust*, l'*Otello* e, nel primo anniversario della morte, la *Messa da requiem*.

Ma il pubblico della Scala non si appaga di tanta novità e bellezza d'arte. La sovrabbondanza di godimenti squilibra lo fanno sempre più esigente; né i godimenti ch'esse sono sempre di buon gusto. Alla fine del quinto anno il Toscanini, corrucciato, lascia la Scala. Torna al Regio di Torino. La Scala lo richiama: Santo Stefano del 1918. Dirige la prima rappresentazione, in privato, della *Salomé* di Riccardo Strauss, (che al Regio di Torino la dirige in pubblico). Si scatenano nuove battaglie fra sostenitori del passato e fautori dell'avvenire, fra contraddittori del nazionalismo e dell'internazionalismo in musica. L'anno dopo, dirige la prima rappresentazione, in Italia, di *Pelleas e Melisande* del Debussy. Passa il Toscanini, nel campo opposto? Inseguono gli incorreggibili malcontenti. Nuove battaglie, inutili.

La reputazione del maestro Toscanini s'accresce e spazia tanto che la direzione del teatro Metropolitan di Nuova York si dispone a toglierlo. Il capo di quella direzione, Otto H. Kahn, viene in Italia, se lo accaparra e se lo porta via. Porta via anche il Gatti-Casazza.

Sette anni, o meglio sette «stagioni» rimarrà il Toscanini al Metropolitan di Nuova York. Ma dell'Italia non si separa del tutto, né trasalita di tener alta fuori di patria, nella competizione con i più celebri direttori d'orchestra del mondo, la fama dell'arte nostra. Dirige nel 1920, la prima rappresentazione della *Fanciulla del West*, che il Metropolitan ha commesso appositamente al Puccini. Riviene in Italia nel 1913 per commemorare, alla Scala, e a Busseto, Verdi, nel primo centenario della nascita. Ancora al Metropolitan dirige nell'aprile del 1915 la prima rappresentazione della *Madame Sans-Gêne* di Umberto Giordano, anche quest'opera commessa appositamente.

Nel maggio del 1915 l'Italia entra nel primo conflitto mondiale. Il Toscanini riaccorre in patria. Giorni d'entusiasmo indescrivibile. Il popolo canta per le vie d'inni pugnaci. Li canta nell'Arena di Milano un coro possente in cui si mischiano oscuri cantori e cantanti illustri. Sono i canti più ardenti di amore patriottico di Verdi. La musica è riportata alle funzioni disprattiche, di suscitatore dei più santi sentimenti. Dirige Arturo Toscanini. Mille e mille torce, fatte di giornali accortocciati, e quant'altre mai



Il commosso abbraccio di un'ammiratrice colto dal fotografo in una via di Milano.

si possono contare, ondeggiano nella notte stellata.

La guerra continua, fortunata. Arturo Toscanini va tra i soldati e li rincuora. Ma bisogna soccorrere le famiglie dei compagni d'arte, che non guadagnano più. Il maestro dirige concerti e rappresentazioni che fruttano ingenti somme di danaro. La Scala continua a tenere spettacoli, per mostrare all'interno e all'estero che ci rimane saldo l'anno se possiamo rivolgerlo all'arte; inoltre, l'esempio delle altre nazioni che non immettono di tenerne c'impone di non comparire da meno.

Sopravvengono i tristi giorni della guerra sfortunata: la patria è invasa, calpestata dal nemico. La Scala, poiché è impossibile provvedere al suo buon andamento artistico si chiude, la seconda volta. Ma i cantanti principali e le masse orchestrali e corali si associano e riaprono nel settembre del 1918, a parziale beneficio dei mutilati e degli orfani di guerra, il Teatro. Arturo Toscanini dirige il *Mefistofele*. Commemora Arrigo Boito, morto nel giugno.

La riscossa delle armi nostre risolve la guerra, ch'è vinta.

L'annuncio recato in teatro la sera del 3 novembre scatena un delirio di passione patriottica.

Ma la Scala si richiude. Bisogna assicurare le condizioni morali e materiali che le consentano di esercitare continuamente e regolarmente le sue funzioni.

Il sindaco Emilio Caldera, di parte socialista, si rivolge ai maggiorenti della città, per raccogliere il danaro necessario.

Intanto, occorre ripristinare la vita musicale nostra.

Arturo Toscanini raduna l'orchestra della Scala e si accinge, con essa, a un lungo giro di propaganda nelle principali città d'Italia. Tocca Fiume, Varca l'Oceano e percorre gli Stati Uniti d'America. Ambasciatore di una rinnovata solidarietà umana, rappresentante illustre di una impareggiabile civiltà, la nostra, egli è accolto, con l'orchestra, da dimostrazioni di giubilo sfrenate. Il giro artistico, iniziato nell'autunno del 1920, si compie nella tarda primavera del 1922.

L'Ente autonomo della Scala si costituisce. Capo artistico designato naturalmente, perché più degno e autorevole d'ogni altro, è Arturo Toscanini.

Tre anni è durata la seconda chiusura del Teatro. La nuova riapertura avviene la sera di Santo Stefano del 1923.

Falstaff. Verdi. Quindici altre ope-



La nuova interpretazione di *Amleto* offerta al Nuovo da Renzo Ricci era stata annunciata come «Una prova di Amleto». Ci si aspettava dunque uno spettacolo privo di sostegni scenografici, senza costumi, senza parrucche, senza luci: uno spettacolo affidato unicamente alla magia della parola. E sarebbe stato tentativo singolare e ammissibile, giacché se c'è al mondo drammaturgo la cui parola sia veramente suscitatrice di palpanti realtà, questo drammaturgo è proprio Shakespeare. Con ciò non si vuol dire che per Shakespeare non l'apparato scenico sia superfluo, né che per sentirlo più vicino a noi sia necessario o utile appoggiarlo di una ammantatura che concorra in qualche modo a dare l'illusione visiva di un'epoca che in sé potente poesia è diventata quasi mitica. Se ricordiamo con tanta ammirazione e gratitudine l'*Amleto* della compagnia dell'Old Vic non è perché vi vedemmo i personaggi in abiti moderni, ma perché in quell'interpretazione ritrovammo veramente la tragedia di Shakespeare: tutta la sapiente tessitura dei suoi motivi tematici, il suo respiro d'anima, la densa armonia della sua orchestrazione. I problemi inerenti alle scene e ai costumi, dei quali non disconosciamo l'importanza, sono per noi subordinati sempre a quello che in teatro è il problema primo: l'integrità poetica del testo. Tale integrità speravamo di trovare nell'interpretazione di Ricci.

Ma Ricci ci ha dato, per quanto concerne l'apparato scenico, uno spettacolo ibrido. Perché se ha rinunciato ai costumi (ma sino a un certo punto, poiché l'abito di velluto nero che egli indossava era pure, come ha osservato Simoni, un costume), non ha rinunciato, anzi si è valso abbondantemente dell'ausilio non sempre felice delle luci e dei suoni. E per quanto riguarda il testo la sua interpretazione non s'è scostata dal solito debole andazzo. Ci duole di dover muovere censura così netta e severa a un attore che recita con tanto impegno e che è notoriamente tanto appassionato dell'arte sua. Ma la passione non basta a stabilire la levatura di un attore; non basta a fare di un attore, anche se di mezzi eccezionali come Ricci, non diciamo un grande artista, ma nemmeno un artista degno; non basta a farci accettare supinamente una pigrizia che, pur se consacrata da una lunga tradizione di palcoscenico, offende nei poeti che tradisce l'essenza stessa dell'arte dell'interprete. Recitare Shakespeare amputando le sue tragedie di elementi essenziali significa prendersi bellamente sottogamba. E questo fa, purtroppo, anche Ricci. Nel suo *Amleto* non c'è quasi traccia dell'impresa di Fortebraccio, che della tragedia è elemento essenzialiissimo. Tale impresa — l'abbiamo già detto a proposito dell'interpretazione di Benassi, ma non ci stancheremo di ripeterlo — non serve soltanto a inquadrare la tragedia in un evento occasionale, ma anche e soprattutto a darle un contrappunto tematico atto a mettere a fuoco la figura di Amleto e a illuminare il senso della vicenda. Gli sfuggenti fili dell'ambigua psiche di Amleto si annodano in trama saldissima proprio nella quarta scena del quarto atto, dove Amleto, colpito dallo spettacolo del giovane Fortebraccio che intrepidamente guida il suo esercito per puro amor di gloria, fruga con angoscioso furore in se stesso e tenta di riscuotersi dall'inerzia in cui si muoveva. Ricci, come Benassi, toglie questa scena, e toglie l'ingresso di Fortebraccio nel



Una scena di «Amleto» nella nuova interpretazione della compagnia di Renzo Ricci.

TEATRO

L'AMLETO DI RENZO RICCI



I principali interpreti di «Nuovi inquilini al sesto piano» di A. Gehri.

finale. Ingresso che non è scenografica parata ma che segna, concludendo un tema posto con tanta evidenza all'inizio della tragedia, il ricomporsi dell'armonia turbata da tante nefaste passioni e da tanto sangue. Il rientrare del mondo nei suoi cardini e il prender volto dell'immanenza della giustizia divina nell'assentezzanza umana costituiscono, ripetiamo, l'estremo suggello della poesia shakespeariana. Togliere a Shakespeare questo suggello significa tradirlo.

Lo si tradisce anche recitando, come fa Ricci, in traduzioni che danno soltanto una pallida idea del respiro dell'opera e in più punti ne falsano grossolanamente il senso. Perché non si pensi che parliamo a vanvera, ecco due esempi. Dopo la recita del comico che fa fuggire il Re terrorizzato, Amleto esce in uno di quei suoi «columba» con cui vuole sfuggire all'osservazione del cortigiano fedeli al sovrano: «For, if the King like not the comedy, — why then, belike, he likes it not, perdy». Nella traduzione di Diego Angeli, la prima che ci capita sottomano, il distico suona non impropriamente, conservando ritmo e rima: «Se il Re non ama il drama — perdio, è segno che non l'ama». In bocca a Ricci la battuta diventa: «Se il Re non ama la commedia, vuol dire che ne conosce la tragedia». Non facciamo commenti. Poco prima, o poco dopo, l'Amleto di Ricci dice, concludendo un breve dialogo con Orazio: «Riprendo la mia maschera». Espressione che cercherete invano nel testo e che falsa, per la troppa esattezza con cui definisce, il carattere della simulazione di Amleto, la quale ha fatto versare, è noto, fiumi d'inchiostro.

L'interpretazione di Ricci risente dell'incomprensione che le inesattezze e i tagli rivelano. Di Amleto egli ci dà all'inizio, con accenti suavi e velle dialoghe con Orazio, e lo smarrimento del giovane che ha visto sua madre andar sposa al cognato subito dopo la morte del marito. Ma il suo Amleto resta, dopo, sempre ancorato a questa nota iniziale che non riassume tutto il personaggio. È un Amleto snervato, faticamente e moralmente, che a ogni momento si rannicchia a terra (posizione in cui non vorremmo vedere nessun eroe di Shakespeare), che sospira e geme sempre, e le cui accensioni raramente hanno, nell'ironia e nell'invettiva, quel mordente e sferzante che rivelano, con la complessità del personaggio, il midollo mortale della fantasia shakespeariana. Ricci ha voluto, evidentemente, «interiorizzare» il travaglio di Amleto, e si è attenuto a una recitazione quasi in sordina ed estremamente pausata, rinunciando al virtuosismo vocale cui di solito s'abbandona così volentieri. Ma l'interiorità di un personaggio di Shakespeare, come del resto di qualsiasi personaggio, si può rendere soltanto approfondendo e illuminando tutti i moti che la compongono. Amleto è come uno strumento con più registri: esige un'accordatura esatta, non una riduzione dei volumi sonori.

Gli altri attori ci parvero vittime, nell'eloquio e nella minima, dell'interpretazione di Ricci. Perciò risparmiamo loro ogni censura.

Il poco spazio che ci rimane ci consente di accennare appena a *Nuovi inquilini al sesto piano*, la commedia di A. Gehri che ha avuto successo all'Odeon nella fluida e vivace interpretazione della compagnia di Giulio Donadio. Poco male, giacché è una commedia imbastita con figure e motivi diventati ormai orafici.

GIUSEPPE LANZA

L'ultima e unica volta che vedemmo in Italia riuniti assieme le opere di Amedeo Modigliani fu molti anni fa, a Venezia, ricorrendo, se non sbagliamo, il decimo anniversario della morte del pittore livornese. Qualche anno dopo, nel 1938, ne ritrovammo un gruppo a Parigi, nella mostra organizzata per ricordare il quarantennio del Salone dei dipendenti. Mostra impareggiabile, per quanto riguarda la storia dell'arte contemporanea, nella quale, tra i pittori, che qui, a sud delle Alpi, eravamo ancora abituati a considerare come ferri e solidi sulle loro posizioni, ci apparvero già in cederia, benché il monogramma — croce e delizia per il giudizio sereno della pittura moderna — continuasse per loro a battere sul tamburo con volumi monumentali. Matisse e Picasso signoreggiavano nella mostra: il primo addirittura con un centinajo e forse più di opere. Di Giorgio de Chirico erano state scelte, per rappresentarlo, le opere del primo periodo metafisico. Modigliani non era al posto d'onore: ma anzi recluso in una specie di oscurità salottistica, e, se si volesse, si direbbe, di un saggio, e il pubblico vi sostava abbastanza distratto negli stessi giorni qualche pezzo di Modigliani, autentico o falso, — perché dei Modigliani falsi c'era, a Parigi, la fabbrica lo vedemmo anche in qualche piccola galleria di Montparnasse. Erano gli abbozzi, se si possono chiamare così delle « cartiate » nulle quali Modigliani esercitò a lungo la sua ricerca. Si aveva la sensazione di una certa indifferenza, attorno al pittore. Di Modigliani, adesso, parlavamo soprattutto noi italiani. La grande critica francese obbedisce molto ai suggerimenti dei mercanti, e non c'è da stupirsi se si parla poco di Modigliani. In adesso che, sul mercato internazionale, i Modigliani autentici chi li ha il liene. Si parla delle monografie e delle riviste, dei pittori attorno ai quali c'è un giro, o si cerca di stabilire di mantenere un giro di visitatori. Le monografie hanno quasi tutte un fondo pubblicitario, e la pubblicità di un pittore costa, per lui, in pratica, questi milioni non si recuperano perché sul mercato i Modigliani non si trovano più. Il giro di interessi finanziari, oltre che polemici, che si svolge attorno all'opera, per esempio, di Matisse e di Picasso, spiega il motivo per cui su questi due artisti editori e mercanti d'arte mettono al mondo intere biblioteche, mentre non si pubblica, per esempio, nemmeno una nuova grande monografia su Michelangelo o su Velasquez.

Siamo ancora noi italiani a dare il buon esempio di un amor platoneo. La mostra celebrativa di Modigliani organizzata da Jesi e Vitali nelle sale milanesi del Circolo della Cultura è un segno. Nessuna delle opere esposte è in vendita, né un quadro né un disegno. Ogni senso di speculazione è bandito dall'onoranza, resta all'artista su cui, fra il 1922 e il 1932, la speculazione è stata più abile e più accanita. E una cosa che si conta subito con piacere, entrando in queste sale che raccolgono — ci si perdoni l'espressione che può sembrare volgare — la mostra di un grande morto di fame, al quale questi quadri dettero, sì e no, qualche minestrina, è che spargano questi disegni senza chiederne in cambio altro che un caffè o un bicchierino di absente.

E inutile rifar qui la storia, notissima e arrivata persino al pubblico dei lettori dei volumetti da bancarelle, di Modigliani, l'ultimo e più genuino « peintre maudit ». Il patetico della sua vita, la tragedia della sua fine, i colori dell'ambiente in cui era maturato, i sapori acidi, languidi, malati del suo mondo circondato di fame e di paradisi artificiali hanno valso a creare una leggenda che ha garantito una fama all'uomo più che all'artista, ultimo personaggio di una *Vie de Bohème* portata sul piano giuliano della crisi morale di una

L'ARTI

AMEDEO MODIGLIANI - ARTURO MARTINI

epoca. Appunto perché la storia di Modigliani è stata e sarà sempre una storia — se la sua pittura fosse meno sconcertante Hollywood, con ogni probabilità, si sarebbe impadronita di quella vita — c'è stata, è probabile, quella specie di saturazione dell'interesse spicciolo del pubblico che non ammetteva qualche anno fa a Parigi. Sarà forse bene che la leggenda venga un po' alla volta dimenticata perché l'opera venga invece esaminata per se stessa, come è probabile si possa cominciare a fare adesso, e come si potrà fare meglio più tardi, quando sui fuochi polemici del nostro tempo sarà caduta un po' di cenere, e non dovremo lasciarci influire, guardando il quadro di Modigliani, dal rifare della piccola sapienza e della piccola emozione letteraria che ci può dare il fatto di poter parlare con

facilità, davanti a lui, del contrasto con l'irritazione pubblica e dell'aridità dell'arte negra, del primitivismo e dell'arcasmo.

Qui alcune opere sono di primissimo piano, e alcune addirittura essenziali — peccato che manchi il bellissimo *Nudo* della collezione Feroldi, che è forse il più bel Modigliani del mondo —, e la serie dei disegni ricchissima. In tutti — quadri e disegni — affiora sempre più la profonda malessima origine italiana di Amedeo Modigliani, e, addirittura, la sua toscannità. Una grande quiete, la quiete delle lunghe conquiste, spira da queste opere nate fra tanto tormento. E l'impressione più alta che si riporta da questo nuovo incontro. È la quiete magica, solenne, sovrana del nostro Quattrocento, per la quale il nome di Botticelli non è rievocato

catò invano, per quanto in apparenza Modigliani gli sia lontanissimo. Non c'è pittore meno incerto, davanti alla realtà e al problema di interpretarla secondo il proprio temperamento, di questo ultimo grande toscano, che cercò i suoi miti e li definì in un'aura che fra tutti i grandi è forse la più grande e dei pochi inconfondibili. La sua capacità di vedere un mondo e di creare una poesia, quella poesia che supera i vasti panorami e che è l'essenza estrema di ogni arte, placa la crisi della sua generazione e di quella che le è seguita. Egli è l'anelito di un nuovo tempo. La fioritura di questo seme sarà lunga, ma il seme è dato, e il tempo è dato, e la forma, delle polemiche, delle dispute, delle lodi, e anche dei piccoli raggrigi e giochi di bussolotti del nostro tempo.

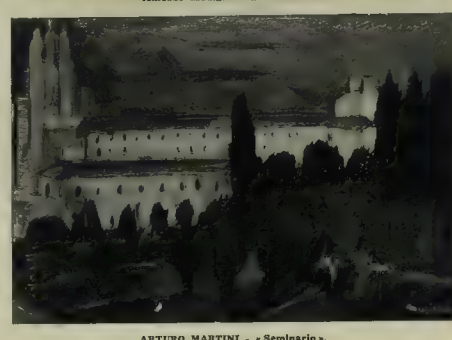
Arturo Martini, scultore, espone per la seconda volta dopo vari anni, da noi, la sua scultura italiana. Se la scultura italiana ha diritto di cittadinanza nel mondo — non solo per merito di scultori, come si diceva qualche anno fa, grandi calamitazionali per le piazze del Sud America, ma per dire la sua parola, un'arte che, dopo Rodin, si batte attorno ai nomi di Maillo, di Despiau e di De Fiori — questo lo dobbiamo a Martini. Imitato dagli scultori per vent'anni non meno di quanto sia stato imitato Picasso. La pittura di Martini fece gran clamore al suo primo apparire, e in quel tempo di tempo De Chirico — ricordate! — ripose mettendone le sculture in tela, e le sue sculture colorate. Adesso il clamore è stato minore, perché la stagione è malata di stanchezza di scultura. Martini, per il momento, è in polemica con se stesso, e cerca, anche in scultura, nuove soluzioni, una nuova lingua. Intanto un nome, che abbiamo visto, di lui scultore, all'Annunziata, il busto di Neuvillier potente come un Verrocchio.

Lo sarà prima pittura narrativa, nel senso buono. Martini è venuto da Treviso, terra originaria di Emilio Celo, ed è innamorato del Nieu. Non ha paura di narrare, anche in scultura, dove pure è giunto, da una parte, all'estrema astrazione plastica, e dall'altra alla forma classica del Tobiolo (il suo saggio alla fregue, per dirla secondo la formula della maniera di Picasso). Narra e ancora la sua pittura, meno evidentemente, in una narrazione che si spoglia dell'episodio e del tipo per salire in un clima che se appare all'elegia, in certe cose, e al contrasto mitico e romantico, in altre. Son cambiate, dalle prime prove, la sua pennellata e la sua stessa tavolozza. Dimenticati i primi suggerimenti estranei al suo temperamento, sono venuti altri suggerimenti tecnici — mescola il tenebre di certi quadri con toni orchestrali fra i verdi e i bruni, che sono nell'orchestra dell'opera, i legni dell'impatto musicale, e lo squallido di altri con note di colori puri — colori gotici — così come in certe sculture, impiantava le figure secondo schemi di violento movimento del tutto imprevisti all'arcadismo e all'accademismo della scultura tradizionale. Qualche volta mi pare che Martini pittore voglia far dimenticare la sua strettissima parentela con Martini scultore: cosa non necessaria, come non si comprenderebbe se Michelangelo, dipingendo, avrebbe voluto far dimenticare la sua scultura. Certe sue composizioni sono sorelle dei suoi bassorilievi: ma si vorrebbe che lo fossero più direttamente. Questo non è il consiglio che gli dà altri, che elogerà, probabilmente, il libro del vincolo plastico, né dalla contemplazione della campagna dove la guerra lo aveva spostato. Pezzi che piacciono anche a noi, ma la nostra preferenza va agli altri che obbediscono più, e pare, alla complessa personalità di questo artista, la cui anima resta fra le più alte della nostra giornata.

ORIO VERGANI



Amedeo Modigliani a Montmarre.



ARTURO MARTINI - « Seminarario ».



Il salotto di stile impero, finemente intagliato e dorato, della villa Tagliaferri a Fino Mornasco. A destra, la sala del biliardo.

Numerose sono le ville costruite o sistemate dagli Odescalchi in provincia di Como — date le origini locali della famiglia stessa —: a Bilegno, Fino Mornasco, Lazzago, ancora oggi sono tenuti in piena efficienza, dagli attuali proprietari, degli imponenti edifici secenteschi e settecenteschi, ai quali i secoli successivi hanno aggiunto talora varie documentazioni delle relative variazioni del gusto, abilmente intonate con la originaria struttura e decorazione.

Tra queste, la villa di Fino Mornasco si presenta come quella di maggiore interesse, in quanto si tratta dell'edificio che Papa Innocenzo XI Odescalchi curò personalmente quale dimora preferita dei periodi di riposo, prima di essere insignito della dignità pontificia, ossia negli ultimi decenni del sec. XVII. In età neoclassica, la proprietà Odescalchi, passata ai Raimondi in seguito, venne ampliata con aggiunte imponenti che stanno a testimoniare la possibilità di accordo esistente tra espressioni di gusto e di stile diverse, quando si siano raggiunti dei reali valori artistici. Il più antico corpo di fabbricato si presenta, all'esterno, con estrema semplicità di linee, che non segnano alcuna particolare preferenza stilistica, come si conviene ad una abitazione di campagna; nell'interno, invece, si aprono numerosi ambienti di limitate dimensioni, ma in tutto adatti ad una confortevole vita di riposo e di studio: ampi camini, vaste arconie che accolgono comodi sedili e ampie poltrone, scallette pittorescamente grigate che conducono al piano superiore, pareti adornate di bei quadri, sono tutti elementi che concorrono a determinare, ancora oggi, il carattere della villa nella sua originaria struttura. L'ala che venne aggiunta in età neoclassica è collegata al vecchio corpo di costruzione per mezzo della sala della biblioteca di Papa Odescalchi, vasto e oblungo ambiente, le cui pareti sono dal pavimento al soffitto coperte di scaffalature contenenti libri di pregio; le ricche della villa accolgono numerosi ritratti di casa Odescalchi. L'aspetto esterno dell'edificio neoclassico accusa il gusto piemontese nella spartizione muraria con cordoniature che compongono, nelle linee della facciata, un prospetto di tipo greco. Nell'in-

La villa di un Papa

terno, vasti saloni oppongono, alla elegante semplicità delle vecchie fabbriche, il loro lusso e la loro imponenza: soffitti, pareti, battenti di porte, offrono vasto campo di esercitazione a pittori e a decoratori.

Dal Raimondi la villa di Fino passò poi al Tagliaferri, famiglia che attualmente ne è proprietaria, e le tragiche vicende della guerra coltivarono anche la serena e severa dimora degli Odescalchi. Dopo l'8 settembre '43, nella villa venne sistemata una stazione radio-trasmittente tedesca, con atto di arbitraria requisizione a seguito di segnalazioni derivate, più che da vero e proprio interesse bellico, da atti di ritorsione e vendetta per sventate macchinazioni di ricatti. I proprietari furono sfrattati, e in tre giorni dovettero provvedere a salvare il salvabile del nudo arredo dimorante, composito di mobili rari, di quadri preziosi, di una ricca biblioteca. Ma

l'edificio, naturalmente, dovette essere sacrificato e con l'edificio l'annesso parco. E il sacrificio si concretò, per la costruzione, in una totale imblancitura delle pareti affrescate, delle porte preziosamente laccate, in una asportazione di pannelli dai battenti di talune porte, in sventramento di pareti, in aggiunte di tavolati e nella sistemazione di doppi soffitti che, per fortuna, preservarono la volta da pericolose mononazioni del genere di quelle avvenute per le pareti. Nel parco, dal quale si tagliarono interi gruppi di alberi rari, le statue di putti, di fauni, di divinità che completavano le linee naturalistiche abilmente tracciate da chi le ideò con un gusto raffinato che ancor oggi incanta, vennero mutilate barbaramente.

Lo spettacolo che si offerse agli occhi dei proprietari quando, dopo il 23 aprile '45, rientrarono nella loro

dimora, fu realmente desolante e tale da demoralizzare chiunque. Invece, l'ingegner Tagliaferri, affiancato dalla signora, seppe trarre dallo sfacelo un nuovo impulso che li indusse a mar subito un albero a tanto corrotto. Essi si diedero, con rara asceria, a provvedere alla pulitura delle pareti, dalle quali si affacciano ora di nuove le decorazioni, composte di frangi e di vedute paesistiche, alla demolizione delle pareti postiche, alla chiusura degli squarci murari, alla sistemazione degli arredi nelle sale, a cominciare dalla biblioteca di Papa Innocenzo XI, alla ricomposizione del giardino, orribilmente sconvolto. Oggi, a chi si reca alla villa di Fino, si presenta un netto contrasto tra l'aspetto di alcuni ambienti, amorosamente ritaggiati nella originaria integrità, e quello di altri ancora in balia della furia vandalica che li deturpò e li lasciò totalmente sconvolti, dai pavimenti ai soffitti.

Gli operai che lavorano a questa opera di « restituzione » sono assiduamente sorvegliati dai proprietari che dimostrano di essere pienamente coscienti della funzione loro affidata nella qualità di fedeli custodi di un passato che costituisce la vera e massima ricchezza nostra. Essi sono un esempio, chiaro, purtroppo non frequente al giorno d'oggi, di come dovrebbe essere interpretata la posizione dei proprietari di edifici monumentali, retaggio di un passato al quale è bene tornare per trarre il vero impulso alla rinascita o meglio alla « volontà di rinascita » che dovrebbe animare tutti. Talvolta, invece, avviene di dover riscontrare come i proprietari di edifici monumentali, che la guerra ha sconvolto ma non distrutto, sentano quasi uno stimolo di odio verso quelle antiche mura, retaggio della loro stessa famiglia oltre che della grande famiglia italiana, mura infrante e mutilate, alle quali per altro non possono ascrivere quel valore « commerciale » che il ritorno materialistico della vita moderna li ha portati a valutare come unico e reale valore delle cose e degli individui.

La villa di Fino, che trae dal passato il suo indiscutibile valore attuale, sia un esempio e un incitamento agli italiani di « buona volontà ».



Ecco com'è ridotto il bellissimo salotto dopo le distruzioni causate dai tedeschi.

MARIA LUISA GENGARO

Nella stravolta bussola della cinematografia d'oggi, italiana e straniera, il film di Vittorio De Sica, *Schiùscia*, è venuto a porsi vicino all'ago calamitato e a segnare decisamente una direzione. Non è nato un capolavoro, né si è rinvenuta una di quelle tante «svolte» contro le quali danno così volentieri di cozzo gli ipersensibili nasi dei critici di moda, ma nella ressa delle commedie e dei romanzi travestiti da film, nel ballamento delle voci prelevate all'opera e all'opercetta, nella grande parata dei soggetti pasciuti dall'industrialismo e punteggiati dalla propaganda, l'opera di De Sica è anzitutto un atto di probità artistica degno di rispetto, ed è, inoltre, l'affermazione d'un diritto alla vita di quel Cinema Italiano su cui troppe interese profiche vanno cantando il «De profundis».

Schiùscia è il nome con cui viene indicato a Roma il marmagliaume tra gli otto e i diciotto anni, emerso, come un delfino dal gorgo, nei quali è stata travolta, con quella dell'intera nazione, la vita della capitale. Il neologismo, che è la contaminazione dialettale romanesca della voce inglese *show-shine*, dovrebbe indicare i ragazzi lustrascarpe, ma per esigenza di sintesi ha raccolto sotto la sua insegna lustrascarpe e bagarini, sensuali di bassi mercati e rascalatori di cicche, ladroncelli e manutengoli, tutti, insomma, i ciechi strumenti di quell'occhio perverso e perverso morale e di quella reclamante fame fisica delle cui imprese si son fatte zeppe le cronache. Sopra un tale dolerante e canceroso materiale umano, De Sica si è voluto chinare allo scopo di immergerlo nel corso di una favola per film, della quale la semplicità fosse pari alla povertà dei protagonisti e la logica nuda dei fatti fosse l'unica forza di propulsione, così da rendere superflui il virtuosismo degli attori professionisti e la forza della stessa parola.

È nato in tal modo *Schiùscia*, il film nel quale protagonisti e comparse, dialoghi e battute sono sorti dall'anonimo e dall'usuale; così che assistendo alla proiezione verrebbe spontaneo pensare a un documentario se non fosse avvertibile la presenza d'una guida che tempera e discerne, in sommissione ad una chiara e intelligente ragione d'arte. Il pericolo, connotato quasi nell'ambiente e nelle persone d'uno spettacolo simile, poteva nascere da una visione retorica del «documento umano», per la quale diventava logico scivolare nel verismo repulisti o nel patetico lacrimogeno.

De Sica se n'è guardato come da un nemico, e non c'è un solo caso nel film in cui gli stracci e i pidocchi facciano da «natura morta» o in cui il pantano stravasi la sua belletta negra per il giusto pedone-estetico di far tornare il naso agli spettatori; come non c'è un solo momento in cui il patetico sprema lacrimucce passeggerie o s'impiastri di zucchero filato. L'errore del *Schiùscia*, Pasquale e Giuseppe, finiti in un carcere di minorili, non per essere stati colti in un'occasione e secondari d'una grossa rapina, è visto nel momento in cui finisce di essere brutta cronaca per farsi doleroso storia, finisce di essere il dramma di due ragazzi per farsi la comedia di tutto un popolo. Per queste ragioni, più che un epilogo, il film di De Sica è la battuta di rilievo di quella più vasta tragedia nella quale tempo, luogo e azione si dilatano al punto da investire i continenti, segnare le epoche e decretare la morte o la resurrezione di uno o di più stati. L'umanità travista che vi è protagonista non è quell'infinita parte che essa rappresenta fuori «schiùscia», ma l'altra innumerevole, armata di fer-



Luigi Rainer e Fernando Gravey in un'inquadratura del film «Il grande valess».

CINEMA

UN BEL FILM DI DE SICA

re, o di cupidigia che tante cose belle e dette ha infrante e tante innocenze ha ferite e sconvolte. I ragazzi entrano nell'oscura e malvagia epica dei «grandi» quasi ubbidendo a un istinto di gioco; non possono avere e non hanno, difatti, coscienza del male, anche se ne posseggono l'abito esteriore con il sotterfugio, l'omertà, la menzogna e l'odio alla legge costituita. Col malafide denaro essi non sognano vestiti da sostituire ai loro stracci o cibi con cui confortare finalmente lo stomaco allenato ai digiuni, chiedono soltanto che il manico di scopa, su cui hanno tante volte cavalcato a vuoto, si faccia, per miracolo di quel danaro, un cavallo: un vero bianco cavallo antrite, più bello di quelli della giostra, su cui poter montare per abalordire la folia pedonata dei «schiùscia» compagni e sfrecciare in una corsa veloce, come

hanno visto fare al purosangue sul prati verdi dei Parioli. Questo pare il momento più felice del film, poiché in esso si afferma non soltanto l'innocenza dei protagonisti, ma la loro facilità di redenzione. Perciò bisogna, forse, dirgli maggior risalto. Potremo sbagliarci, ma in questo punto di pare di avvertire, tra gli altri soggetti, la presenza di Zavattini, col mondo lirico di Totò il buono e di I poveri non maiti.

La follia degli «schiùscia» — per le vie di Roma, nelle celle e nei reffettori del carcere, nei corridoi e nelle aule del palazzo di giustizia — ha seguito la fatica di De Sica con un'intelligenza, un estro e una passione superiori, spesso, alle smaltizzate risorse degli attori di professione. Pasquale e Giuseppe, naturalmente, portano più chiara il segno di distinzione tra la schiera dei compagni, ma non si dimentican-

cano il malatino napoletano con quell'accorata nostalgia per il mare e le zuppe di pesce, il ragazzo miope e occhialuto, il siciliano, la «ragazzina» e tutti gli altri che riescono a farsi individuare magari per una semplice battuta. Il modo dei grandi, che appare a tratti e a chiazze come in un grigio fondale, acquista immagini nella sberleffata recitazione di buoni attori tra i quali si distinguono il medico e l'assistente. Anche gli accenti dei vari dialetti, tranne qualche eccesso romanesco, si sono ammorbidenti in un'armonia che non ha fatto rimpiangere la recitazione in lingua.

Dovendo, per obbligo professionale, segnare qualche appunto, diciamo che ci sarebbe piaciuta una minore indulgenza verso il minuto particolare. Le scene del carcere di là delle interferenze con l'essenziale della vicenda, l'arrivo dei peschi, la doccia, la ripetutissima presentazione del cortile, qualche volta troppo buio, gran parte delle sequenze al palazzo di giustizia sottraggono il film alle leggi di quella dinamica che sovrastante al cinematografico. Ma sono semplici nei che De Sica attore, nel valore dell'azione, potrebbe anche non vedere, ma De Sica regista, da un'obiettiva distanza prospettica, avrà certamente notati.

Katharine Hepburn e Spencer Tracy hanno unito fama e valore per dar vita a una commedia. Le donne del giorno, antifemminista: inteso il femminismo come un modo di vita in smaccata concorrenza con quella dell'uomo. È la semplice trovata di un soggettista a corto di argomenti più congeniali alla vita americana di oggi, o è indizio d'un ravvedimento che giunge — e non è mai tardi — a metter ordine nella vita pubblica e privata della donna, nella felice repubblica delle strelas? Ci piacerebbe una sincera risposta alternativa alla seconda ipotesi; e nell'attesa ci contenteremo della commedia. La quale non si distinguerebbe dalla folta schiera delle similari se non avesse il volto di Katharine, scavato e pur dolce come certe maschere di Wildt, e l'antiretorica presenza di Tracy. I due attori si prestano — senza soverchio entusiasmo però — al cast della commedia che li unisce con estrema leggerezza in matrimonio, poi li separa e infine torna ad unirli, non perché Katharine abbia finalmente appreso il modo più accorto per manipolare una focaccia, o preparare una tazza di caffè, ma perché ne ha la decisa buona intenzione. Ciò l'ha lontana da una vita, ma che s'era fatta attraverso un concorso e per cui era diventata la «donna del giorno», ma la renderà buona, utile e adatta moglie di Tracy. Il film, come si capisce, è americano; è necessario dirlo, perciò, che è fatto bene ai fini tecnici e industriali?

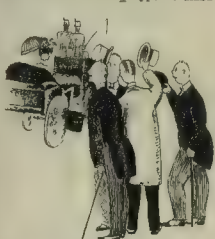
Errol Flynn presta, invece, il suo aperto sorriso, la sua elasticità e il suo estro avventuroso alla trama del film. Carovano di eroi condotti, com'era prevedere, da Michael Curtiz. Flynn e Curtiz non possono unirsi che per inventare e porre a termine avventure, e la storia di *Carovano di eroi* è un avventuroso. Le menti della guerra di Secession, folle di pionieri, mandrie di cavalli, agguati, audace, epiche zuffe e solenni annunci di pace nella saggia parola di Abraham Lincoln. Ammesso il genere, il film è ricco, spettacoloso, avvincente. Nei momenti più felici, quando l'audacia s'innalza verso il cavalleresco, il film canta come certe strofe delle Canzoni di gesta.

VINCENZO GUARNACCIA

Cora Pearl

«Ha i lineamenti, irregolarità...». «Ha un brutto naso schiacciato». «Gli occhi non hanno espressione».

Così avranno giudicato Cora Pearl le donne del suo tempo, e tutte le donne di ogni tempo fanno sempre il puerile errore di cercare in un tipo affascinante la bellezza del viso dimenticando che spesso il fascino incomincia dalle spalle in giù e veramente gli uomini trovano il proprio piacere altrove, danno importanza a una linea di naso più, o meno classica. In più, Cora Pearl, era di spirito indovinato, dormiva spesso col principe Napoleone a Palazzo Reale e ben poco distante dal letto della consorte Principessa Clotilde che dormiva sola, rivestita di morbide, calde e antistetiche camicie di flanella; e sul tavolo del suo salotto tutti potevano ammirare due coppe di alaba-



stro perfettamente simili ai seni splendidi e famosi della padrona di casa.

Tutte queste ragioni erano più che sufficienti per far girare la testa a mezza Parigi. Era anche una formidabile divoratrice di fortune (fonte questa di grande attrazione per gli uomini francesi, gli italiani sono più ingenui: vogliono essere amati per loro stessi). Ma in fatto di candore il figlio di un grande industriale parigino superò qualunque esempio. Innamoratosi pazientemente della bella donna mise ai suoi piedi otto milioni, per quei tempi una bella cifra. Cora, magnanima, concessa una sera alla settimana per diecimila franchi alla volta (le altre sere erano impegnate con l'Altezza e diversi principi e granduchi). Il povero giovane non si sa se esaltato di più dall'amore o dal fatto di indossare la camicia di Napoleone (quest'ultimo gentile della cameriera) oppure semplicemente perché la vo-



glia gli veniva più forte appunto nelle sere in cui la donna era occupata con altri, sentimento questo perfettamente umano, non si accontentò più e chiese le notti del granduca, e poi di uno e dell'altro. Il risultato è facile ad immaginarsi tenendo conto che ogni notte costava sempre diecimila lire; gli otto milioni finirono e Cora lo mise alla porta. Disperato tentò di ucciderla ma la bella creatura, sicura dei suoi effetti, con gesto teatrale scoprese il seno e quel povero stupido davanti a tanto splendore si sparò alla testa.

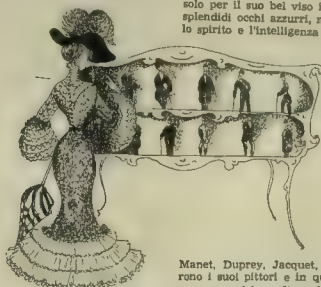
Non accontentandosi dei successi amorosi volle anche quelli teatrali. Triste idea: interpretava Cupido nell'opera «Orfeo all'Inferno» di Offenbach. Davanti a un pubblico in-

nella miseria; i due che fece soffrire rovinandoli, furono i soli che seguirono il suo modesto funerale.

Valtesse de la Bigne

Ad un impiegato della frontiera che le domandava quale era la sua professione rispose semplice e fiera: «Cortigiana, e diselo a quel signore che mi segue e non mi pare abbastanza informato».

In quest'epoca di donnette colpite ancor più la coraggiosa risposta e se allora (all'inizio del novecento) Valtesse de la Bigne rappresentava per Parigi l'Aspasia moderna, non era solo per il suo bel viso illuminato da splendidi occhi azzurri, ma anche per lo spirito e l'intelligenza non comuni.



Manet, Duprey, Jacquet, Gervex furono i suoi pittori e in questi ritratti appare qualche volta nel suo giardino con un cappello contornato di rose, oppure in abito molto scollato con le cinquantasei meravigliose perle che formavano una collana unica al mondo. Riceveva artisti, uomini politici, scrittori e l'essere amata non le impediva di rappresentare per tutti questi uomini un'amica ideale capace di ottimi consigli; qualità rara in una donna, tanto più se bella. Doveva essere in amore un onest'uomo perché

non si conoscono scandali su di lei e forse è l'ultima figura femminile del nostro tempo che ha veramente capito il senso bellissimo e umano della professione di cortigiana. Piena di tatto sempre, leggermente ironica e non molto accessibile sapeva, pur creando un'atmosfera di gran dama, buttare il cuore quando le piaceva e conservare poi, come epilogo ideale, la più tenera delle amicizie dimostrando così che per farsi amare eternamente bisogna avere il coraggio di trasformare le proprie passioni.

Ammirazione e rispetto circondavano la sua apparizione nel famoso viale delle Acacie. Vestita di bleu, suo colore preferito, in una carrozza di gran classe la immaginiamo sorridente e tranquilla in quell'epoca ideale dove le belle donne, adagate nei morbidi cuscini, rappresentavano la perfezione dei rapporti umani; lontane quel tanto da sembrare irrag-



giungibili e pur abbastanza vicine da diventare desiderabili.

Non vecchia e ancora bella, Valtesse fece una cosa che le altre donne capiscono sempre troppo tardi e gli uomini realizzano solo quando sono dei filosofi: rinunciò di essere la regina di Parigi; un castello magico fu costruito in cima a delle roccie e in una splendida cornice di oggetti d'arte, quadri, tappeti, stoffe preziose, Valtesse de la Bigne fece poeticamente una scelta fra i moltissimi amici per tenerne pochi cari e sicuri; così come il vecchio saggio, sentendosi ormai distaccato dall'esistenza, nel guardare tutti i suoi libri raccolti in una vita intera, sceglie con amore i pochissimi di cui ogni parola è già stampata nel suo cuore.

Testo e disegni di TITINA ROTA





L'ammiraglio Ellery Stone, capo della missione alleata in Italia, arriva dall'America all'aeroporto di Ciampino.



La futura regina d'Inghilterra e il figlio del re di Grecia, indicato da alcune agenzie come fidanzato della principessa, si divertono in un circo londinese.



Il presidente degli Stati Uniti Henry Truman a bordo di una nave da guerra durante una crociera nel Pacifico.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



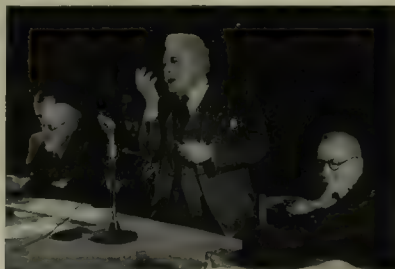
Lo stile perfetto della diciannovenne Alice Benson che si calibra con la sua squadra nella gara di tiro all'arco al «Collegio occidentale» di Los Angeles.



Uno dei sette goal incassati dalla Roma nell'incontro con la squadra del Torino nelle finali serie A. Il tiro fortissimo batte Risorti invano lanciato in tuffo.



Quo Tsi-Chi saluta il collega egiziano Hafiz Afifi che gli succede alla presidenza del consiglio di sicurezza delle N. U.



Vittorio Emanuele Orlando parla al primo Congresso del partito liberale a Roma. A destra dell'oratore, Ivano Bonomi; a sinistra, Benedetto Croce. Il congresso si è chiuso con una maggioranza per la mozione monarchica.



L'ambasciatore cinese a Roma Yu Tsune-Chi (a sinistra) e il Console generale cinese a San Francisco T. Y. Chang.



Più di 50 mila spettatori hanno assistito alla partita di calcio Inter-Juventus, che si è svolta allo stadio di S. Siro a Milano. Ecco tre fasi della gara: una tempestiva uscita di Franzosi, un'azione in campo dell'Inter e un momento pericoloso per la rete milanese. L'incontro è terminato con la vittoria nerazzurra per uno a zero.



**BASTA UN COLPO DI BACCHETTA
PERCHÈ I SUONI DIVENGANO ARMONIA.
BASTA UN "BARBISIO", PER ARMONIZ-
ZARE I PREGI DELLA VOSTRA ELEGANZA.**


un nome • una marca • una garanzia

L'equore di qual

AMMINISTRAZIONE: VIA FRANCESCO SIACCI 2 - ROMA - TEL. 875-522

ha per tema la Rivoluzione francese e per protagonista non la folla dei lavoratori, ma Babeuf, vaticinatore di una seconda rivoluzione. Anche in quest'opera l'aria di Stendhal è, nonostante il contenuto politico, forte e personalissima.

● La Unione tipografico-editrice torinese ha pubblicato: Wallenstein, di Friedrich Schiller, a cura di Massimo Mila. Quest'opera grandiosa consta di tre drammai concatenati: il primo, «Il campo di Wallenstein», è un quadro imponente della guerra dei Trent'anni; il secondo, «I Picoletti», costituisce l'antefatto e la motivazione della vera azione drammatica: l'esecuzione della figura tragica del Wallenstein; il terzo, «La morte di Wallenstein», riassume tutti gli elementi della tragedia imposti nei precedenti: il destino di Wallenstein, che tradisce ed è tradito, al compimento.

● L'origine della famiglia della proprietà privata e dello Stato, di Engels, pubblicato dall'editore Pansini nella collana «Orizzonti», è un libro di vivaci sintesi. Engels illustra la tesi fondamentale della necessità della soppressione dello Stato come entità coattiva e della sua trasformazione a puro organo di amministrazione nell'interesse collettivo. Nella stessa collana è uscito anche: L'imperialismo, di Vladimir I. Lenin. In queste pagine l'A. mette in evidenza come l'imperialismo sia lo sbocco fatale del capitalismo nel momento in cui il sistema dei grandi monopoli si sostituisce alla libera iniziativa.

● Lowell S. Belling, nel suo libro: Uomini contro le passioni (Coll. «Cultura d'oggi» edizioni Mondadori, Milano), racconta l'epassionante battaglia degli uomini e della scienza contro la più tremenda delle malattie dello spirito: la psicosi; e segue il progressivo della scienza psichiatrica attraverso i tempi: dalle prime pratiche magiche e dalle credenze medievali, alle conquiste più recenti, dal tempo dell'ossessione e della cura delle più impressionanti manifestazioni frenologiche.

● È uscito, pubblicato dall'editore Marzari, Settima notte arde, di Elsa Nicotri. Riflessioni sul mondo moderno di una donna intelligente e malata, bozzetti rapidi, figure tratteggiate a pennellate brevi e nervose, descrizioni precise, e forse un po' minuziose.

● Abbiamo ricevuto i seguenti libri: Manlio Dazzi, Giacomino, ed. Garzanti, Milano; Rosso di S. Secondo, Racconti di uomini e d'angeli, ed. Garzanti, Milano; Poolina di Martirelli: Tempi felici, ed. Antonicini, Milano.

NOTE

● In collaborazione con il centro Maestri comunisti e la compagnia turistica di Colagallo, il Circolo della stampa di Como si è fatto promotore di un premio nazionale di pittura «Belgiogio» dotato di lire centomila e di un secondo premio per il paesaggio lontano pure di centomila lire.

● F. Pansa Restuccelli, pittore impressionista lombardo, ha allestito una mostra personale alla Galleria Manzoni.

● Alla Galleria Gian Ferrari espone il pittore Alberto Vitali con un gruppo di opere nel quale l'artista esprime compiutamente la propria serena personalità.

● Guido Zenardelli ha riunito nella Galleria d'Arte Angelo Bianchi, a Gallarate, una raccolta di quadri di pittori dell'800 e contemporanei. Si tratta di un complesso di 32 tele di otto quarantasei autori (con Bartolomeo, Ciarli, De Albertis, Fontana, Mook Bianchi, Monti, Micheli, Segantini, Mancini).

● Alla Galleria d'Arte Mediolanum, di Milano, espone il pittore torinese Giovanni Capa Legora con un complesso di 25 quadri. La vena dell'artista è facile e ricca, il colore limpido e succoso, la scelta dei soggetti piena di equilibrio e di gusto. Fra le

tele in cui è più sensibile la personalità dell'artista: «Bernini invernale», «Ultimo sole», «Marina assolata», «Trasparenze autunnali».

● La pittrice Bruna Calci espone con una personale alla Galleria Grandi, di Milano. La mostra che raccoglie trenta acquarelli,

fiori frutture nature morte in maggioranza, resterà aperta fino all'otto maggio. Nella sala grande della stessa Galleria sono esposte opere di maestri dell'800 e del pittore Luigi Verga.

● Il termine di presentazione delle domande all'Accademia di Brera per il con-

corso al premio annuale «Medardo Rosso» di lire 25 mila: undicesima per la pittura e scultura, è stato prolungato alle ore 15 dell'11 maggio prossimo. Le opere relative dovranno essere presentate alla segreteria dell'Accademia dal 15 al 20 di maggio.

● È uscito, per i tipi della Società Editrice Libraria, la seconda edizione riveduta di La pittura dal Rinascimento, di Tigo Nebbia, oltre cinquante pagine illustrate con numerosissime figure in nero e una cinquantina di trionfi. La trattazione divisa in tre parti illustra nella prima gli atteggiamenti estetici e spirituali che preludono all'arte rinascimentale; nella seconda l'apporto che gli artisti italiani hanno dato alla pittura del Rinascimento, nella terza si riassume il Rinascimento straniero.

MUSICA

● Abbiamo già dato notizia del concorso bandito dal Teatro alla Scala per l'ammissione alla «Scuola di perfezionamento artisti lirici» di 3 tenori, 3 baritoni, 3 bassi, 3 soprani e 2 mezzosoprani.

Tiranno ora i dettagli. Al concorso possono partecipare i giovani cantanti che dimostreranno di aver compiuto studi regolari di canto presso Conservatori di musica, Accademie e Scuole di canto parigiane; coloro che saranno in grado di provare, attraverso dichiarazioni rilasciate dal direttore di un Conservatorio, che sono in possesso di qualità artistiche e tecniche sufficienti per intraprendere gli studi di perfezionamento; i giovani possessori di documenti molto probanti e comunque vaghi, a esclusivo giudizio della direzione del teatro, hanno loro che provranno di avere partecipato almeno a due spettacoli lirici in stagioni organizzate da teatri d'una certa importanza. L'età massima stabilita per l'ammissione è di trent'anni per gli uomini, di ventisei per le donne. Le domande di ammissione al concorso dovranno pervenire alla segreteria dell'ente autonomo in plico raccomandato, entro le ore 18 del giorno 15 maggio p. v. I giovani ritenuti idonei in base alle documentazioni transmesse saranno invitati a sostenere un'audizione in un teatro milanese, alla presenza degli esaminatori. I giovani che saranno giudicati favorevolmente sosterranno una seconda audizione, pubblica e solenne, dalla quale gli esaminatori trasmetteranno alcuni elementi di giudizio per la designazione definitiva dei vincitori. Compongono il collegio degli esaminatori: il commissario della Scala; il direttore artistico della Scala; il direttore del Conservatorio di Milano; un compositore; un cantante e una cantante di larga notorietà; un direttore d'orchestra e il critico musicale di un quotidiano milanese.

Al candidato invitato alla prima prova residenti fuori Milano verranno rimborsate le spese di viaggio in ferrovia, tariffa IX. A quelli invitati anche alla seconda audizione oltre al detto rimborso sarà corrisposto un compenso fisso di lire mille. Quanto ai vincitori del concorso che maggiormente dimostreranno di non essere in grado di sostenere le spese del proprio mantenimento, essi dovranno di borsa di studio da stabilirsi caso per caso. L'istituto delle lezioni è fissato per il primo settembre 1961.

● Si è chiuso il concorso bandito dall'Accademia Filarmónica per una composizione per strumenti a fiato con o senza pianoforte. A unanime giudizio della commissione (maestri Virgilio Mortari, Vincenzo Tommasini e Guido Agosti) il premio di L. 10.000, istituito alla memoria del giovane compositore Donato Di Vito, è stato attribuito al milanese Marcello Abbado, autore di «Diversimento per pianoforte, flauto, clarinetto, fagotto e corno».

● Il giovane pianista Jenu Maria Sannoca, nato in America da genitori svedesi, è considerato uno dei migliori pianisti attualmente negli Stati Uniti. Egli è chiamato dagli americani, per la sua tecnica e il suo stile, il «nuovo Rachmaninoff»; i suoi successi e i suoi ammiratori sono in continuo aumento.

TERME DI ACQUI (FANGHI NATURALI)

Le Terme di Acqui sono in piena attività

Garantiscono:

Rumetissimi - Anfrilli - Gotta - Sciatica - Postumi di fratture

de Sabato 4 Maggio 1946

è riaperto l'ALBERGO REGINA completamente rinnovato ad II

KURSAAL

con tutte le attrezzature.

CIRCOLO DEI FORESTIERI

Orchestra sinfonica - Jazz

Ad Acqui c'è anche la più grande piscina naturalistica d'Italia.

RABBARO



FICLI DI CARLO ZUCCA
FU GERLANDO

Una geniale utile novità

Il chierismo per uomo e signora CEMEBE la acetato biondissimo da allargare la massima eleganza, è solido, pratico, leggero e di estrema durata. Adottatelo nei vostri costumi. Lo troverete nei migliori negozi di calzetteria.

CENIB di A. OVIDIO RIGOLIN

MILANO - Viale Mattei Gruppo 20 - Tel. 82.110



BRUNATE SPORTING CLUB

(IPRONE GRANDE ALBERGO MILANO)

ATTRAZIONI VARIE - DANCING - ORCHESTRA OCEAN-BELLON - AMERICAN BAR
UN'ORA DA MILANO - SERVIZIO CONTINUATO DI FENICOLARE



CINEMA

Si torna a parlare della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Un giornale americano dà la notizia che l'America avrebbe aderito alla manifestazione con il film in technicolor *L'eterna armonia*, interpretato da Paul Muni e Eerie Oberon. Come lo stesso titolo avverte, si tratta di un film biografico musicale ancora una volta sullo schermo apparirà

come è noto la XII Mostra di Venezia dovrebbe inaugurarsi nel prossimo agosto. Alla presidenza è stato messo un uomo invero non competente, l'on. Barattolo, che fu una delle rovine del nostro cinema andato. Bisogna stare attenti, se no si vuol ricadere negli errori passati.

Intanto è terminato a Praga un festival cinematografico francese, al quale hanno partecipato Jacques Prévert e il regista Grémillon. Sono stati proiettati tra gli altri *Les enfants du Paradis* di Carné e il film *Les Femmes de l'année* di Grémillon, che ha dato un buon contributo al cinema con *Les Femmes de l'année*, Machaty, Rovenka, e *Chap* — sia riprendendo una piena attività nei suoi teatri di posa.

In Francia si attende il ritorno di René Clair, l'autore di *Entrée des artistes* è giunto a New York, da dove partirà presto per Parigi, dove ne giungo girerà un film. Intanto Clair continua le riprese dei 4 porti sotto il titolo *Les ports de France*, dopo la partenza dei 4 elicotteri della sera e dei 4 ragazzi del lago. Un cantautore da caffè concerto, Yves Montand, interpreterà il film.

Charles Spencer Chaplin torna al cinema, ma senza baffetti, pantaloni a borsa bastonino e bombetta. Ha insediato infatti un film satirico su il famoso uccisore di donne francese, Henry Landru.

SPORT

Il commissario del C.O.N.I., rilevato che il pentathlon moderno non è una disciplina diffusa e per le tante, ma una manifestazione apolitica che utilizza varie prove di sport, può sotto il controllo dei competenti Federazioni Nazionali, e considerato che non esiste una Federazione internazionale della specialità e che il Comitato Olimpico Internazionale tutela e promuove direttamente la gara olimpica di pentathlon moderno, ha deliberato di sopprimere la Federazione in parola, sostituendola con una commissione nazionale permanente alle dirette dipendenze del C.O.N.I.

Il più alare lavoro fatto al Velodromo Vigorelli, per la ricostruzione della « pista magica ». Già è stata costruita l'impalcatura per la « gettata » di cemento distribuita la copertura in « elementi » di quasi ultima e l'impalcatura che dovrà sostenere la pista è quasi completamente data. Tra qualche settimana la pista di cemento della pista in legno che è già pronta, così che tutto lascia prevedere che il velodromo Vigorelli riprenderà la sua attività tra la fervida gioia degli appassionati di tutto il mondo per la fine del mese di maggio, come era stato indicato dalla società dirigente.

A breve distanza del riuscito circuito di Nizza che ha segnato la ripresa dell'attività internazionale, ecco affacciarsi la Sanremo-Vogito del Pion tra le più lustre gherie promosse. La bella gara ligure che ha richiamato l'attenzione di tutto il mondo automobilistico in quanto prima di superare la salita senza per raggiungere il traguardo, dovrà percorrere un notevole tratto pianeggiante che permetterà di lanciare le macchine alla più forte velocità, si svolgerà il 15 maggio per la categoria delle vetture sport. Da ciò è facile arguire che i più noti dilettanti avranno così modo di far valere le proprie virtù e qualità.

Alla famosa gara americana sul veloce breve circuito di Indianapolis, alla quale parteciperanno quasi certamente anche i nostri Novolari e Villorini, le macchine italiane formeranno il maggior numero di concorrenti, anche se guidate da piloti stranieri. Già abbiamo due qualche indagine in proposito: ora possiamo aggiungere che un'Alfa Romeo 3 litri sarà guidata dal francese Virel e che un'Alfa Romeo 2000 cmc. avrà al volante Paul Friedrich.

Notizie provenienti dall'America rendono noto che la Federazione internazionale di pugilato ha decretato che nessun pugile dilettante di colore potrà ora innanzi incontrarsi con pugili di razza bianca. La notizia ha provocato enorme impressione tra i titoli i circoli della metropoli americana e soprattutto a Harlem dove i negri hanno inscenato dimostrazioni di protesta. Ciò ha provocato la sospesa dei sei Campionati dilettanti di New York.

Particolare attenzione sarà quest'anno dedicata all'attività internazionale del nuo-

to che si spera possa essere ripresa con alcuni incontri con la Francia e con la Svizzera. Inoltre la Federazione italiana di nuoto ha disposto che tutti i nuotatori stranieri residenti in Italia potranno partecipare a tutte le gare, escluse quelle riservate ai Campionati italiani delle varie specialità.

Gli sportivi italiani romani si sono riuniti in grande numero e dopo animata discussione improntata al maggior apporto di collaborazione, hanno approvato un d. g. col quale, tra altro, è detto « che

un aperitivo?



MIRABOLI - MILANO - CORSO ITALIA 1 - TEL. 87.570

Provate l'apprezzato
BITTER FINE L'AZZA
DISTRIBUTORIA FRATELLI LAZZA - VIA R. CECCHI 3 - MILANO - TEL. 63.541

ITALIA
60.000 profughi Giuliani
attendono le prove della vostra
tangibile solidarietà.

La **SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE**
PER LA VENEZIA GIULIA

si è iniziata in tutta Italia.

Sottoscrivete!

LE OFFERTE SI ACCETTANO PRESSO TUTTE LE BANCHE

Primo allarme - Capelli nel pettine - Ricordate

plaudono all'iniziativa di agitare discussione pubblica sui problemi dello sport in vista delle elezioni. Dopo avere esaminato il problema finanziario, che presenta diffusi aspetti, stabilendo di iniziare l'opera affinché lo stato nel suo complesso o un organismo pubblico intervenga sia con sovvenzioni, sia con riduzioni di tasse. Dopo avere affermato la necessità che il Ministero delle Finanze indichi una lotteria nazionale sul Giro d'Italia a beneficio della preparazione olimpionica ha nominato una commissione presieduta dall'avv. Onesti, commissario straordinario del C.O.N.I.

VARI

L'Ufficio misto per le informazioni scientifiche ha reso pubblica, verso la fine della scorsa settimana, una relazione sul conto dell'ufficio per le ricerche e lo sviluppo scientifico e dei ministeri della Guerra e della Marina americana, in cui vengono per la prima volta descritti gli usi e gli sviluppi della armi con propulsione a razzo nella seconda guerra mondiale.

La relazione ha rivelato che il giorno dell'attacco giapponese a Pearl Harbor l'esercito e la marina americani non erano dotati neanche di un solo proiettile a razzo. Per contro, alla data della vittoria sulla Guerra e della Marina americana, in cui vengono per la prima volta descritti gli usi e gli sviluppi della armi con propulsione a razzo nella seconda guerra mondiale.

La relazione ha rivelato che il giorno dell'attacco giapponese a Pearl Harbor l'esercito e la marina americani non erano dotati neanche di un solo proiettile a razzo. Per contro, alla data della vittoria sulla Guerra e della Marina americana, in cui vengono per la prima volta descritti gli usi e gli sviluppi della armi con propulsione a razzo nella seconda guerra mondiale.

La relazione ha rivelato che il giorno dell'attacco giapponese a Pearl Harbor l'esercito e la marina americani non erano dotati neanche di un solo proiettile a razzo. Per contro, alla data della vittoria sulla Guerra e della Marina americana, in cui vengono per la prima volta descritti gli usi e gli sviluppi della armi con propulsione a razzo nella seconda guerra mondiale.

La relazione ha rivelato che il giorno dell'attacco giapponese a Pearl Harbor l'esercito e la marina americani non erano dotati neanche di un solo proiettile a razzo. Per contro, alla data della vittoria sulla Guerra e della Marina americana, in cui vengono per la prima volta descritti gli usi e gli sviluppi della armi con propulsione a razzo nella seconda guerra mondiale.

La relazione ha rivelato che il giorno dell'attacco giapponese a Pearl Harbor l'esercito e la marina americani non erano dotati neanche di un solo proiettile a razzo. Per contro, alla data della vittoria sulla Guerra e della Marina americana, in cui vengono per la prima volta descritti gli usi e gli sviluppi della armi con propulsione a razzo nella seconda guerra mondiale.

La relazione ha rivelato che il giorno dell'attacco giapponese a Pearl Harbor l'esercito e la marina americani non erano dotati neanche di un solo proiettile a razzo. Per contro, alla data della vittoria sulla Guerra e della Marina americana, in cui vengono per la prima volta descritti gli usi e gli sviluppi della armi con propulsione a razzo nella seconda guerra mondiale.

cità di esso. Così le due velocità si annullavano ed il proiettile colpiva esattamente il bersaglio motante. Per quanto efficace, la bomba posteriore fu poi superata nella battaglia dell'Atlantico dai razzi aerei di tipo normale che sparavano in avanti.

I razzi di sbarramento lanciati da mezzi da sbarco e da navi d'appoggio ebbero un compito importantissimo nel garantire il successo delle operazioni anfibe e nel salvare vite americane. Grazie ai razzi di sbarramento, precisa la relazione, i comandanti americani poterono spazzare le spiagge di sbarco fino a considerarle sicure nell'entroterra. I razzi di sbarramento diedero alle truppe d'assalto ed alla truppa da sbarco l'illusione di un mare di cui esse avevano bisogno per superare il momento dello sbarco senza quelle forti perdite che fecero sì che, dopo Tarawa, i comandanti americani si chiedessero come si potesse continuare a passare un così elevato tributo di vite umane per la conquista dell'isola.

Una flottiglia di dodici navi dotate di armi a razzo entrò in azione ad Okinawa ed in dodici settimane lanciò, in appoggio alle operazioni di sbarco, un totale di più di 30 mila di questi proiettili.

Quattro di queste navi, equipaggiate per lanciare razzi stabilizzati mediante rotazione, il che rappresentava il più notevole miglioramento rispetto al tipo di razzi con governi, potevano sparare insieme una salva di 1600 razzi da 128 millimetri nel tempo approssimativo di un minuto. Alla fine della guerra la marina aveva perfezionato delle navi dotate di supercannelli, cannoni ciascuno di sparare da 3 a 900 proiettili al minuto, per mezzo di un congegno di lancio ad alimentazione e deflagrazione automatica.

Alla fine della guerra era stato anche perfezionato il nuovo "Super Barooka", questa versione ingrandita e migliorata del famoso pezzo anticarro della fanteria ha una portata effettiva di sei metri, contro i 300 o 350 del Barooka regolare. Inoltre esso lancia il razzo con doppiata velocità iniziale ed ha una carica esplosiva doppia di quella del proiettile Barooka di tipo normale.

Nella tattica di sbarramento a terra con proiettili razzo furono anche perfezionati un certo numero di mezzi di lancio multipli, allo scopo di saturare di colpi il bersaglio. Uno di questi, in dotazione all'esercito, denominato «Xilofono» consisteva di otto tubi di lancio, lunghi 2287 millimetri, montati uno di fianco all'altro ed appoggiati ad un semplice affusto, capace di un angolo di elevazione da 9° a 45 gradi.

Lo «Xilofono» pesa circa 36 chilogrammi ed è di costruzione così compatta che due pezzi possono far fuoco dal cassone di un autocarro da due tonnellate e mezzo. L'intensità del fuoco devastante di questi mezzi fu dimostrata in un'esercitazione nella quale un battaglione equipaggiato con 15 «Xilofoni» sparò circa 1800 salve in 18 minuti. L'effetto morale sulle truppe nemiche è stato ufficialmente definito «terribile».

Un altro mezzo di lancio multiplo, detto «Calliope», fu studiato per permettere ad un carro armato di prepararsi da solo il suo sbarramento di artiglieria. Il «Calliope» era formato di tubi di lancio lunghi 2287 millimetri montati sulla torretta di un carro tipo Sherman. Dopo il lancio, il «Calliope» poteva essere prontamente ri-

APERITIVO

DISSETANTE - POCO ALCOOLICO - REGOLATORE DELLA DIGESTIONE

caricato dall'interno del carro senza esporre minimamente l'equipaggio. Furono anche sviluppati dei razzi a gas da usarsi nel caso che il nemico avesse voluto di nuovo introdurre la guerra chimica. Concludendo, la relazione afferma:

«Le armi descritte in questa relazione furono realizzate per soddisfare alle necessità operative derivanti da situazioni tattiche e strategiche in un tipo di guerra moderna che è tuttavia largamente convenzionale. E ormai certo che i nostri concetti e metodi tradizionali di guerra verranno superati dall'avvento di più efficienti o potenti mezzi di distruzione. In ogni modo, finché non appariranno nuove armi che siano molto superiori a quelle che adesso abbiamo, ci sono ragioni sufficienti

per continuare nel perfezionamento di quelle attuali».

per continuare nel perfezionamento di quelle attuali».

Il professor Paul de Saint Quintin, membro dell'Accademia delle Scienze ha offerto alle ferrovie britanniche la sua ultima invenzione che serve ad impedire gli scontri ferroviari.

L'invenzione consiste in una combinazione di Radar, radio e televisione che guiderà i treni con un cortice invisibile nella nebbia e nell'oscurità più fitte. Usando questo sistema di avvistamento, i macchinisti — seguendo la tabella che riepilogava tutta la rete ferroviaria locale — possono vedere chiaramente, anche nell'oscurità più completa, tutti i treni in movimento per un raggio di molte miglia.

La prova di lancio di bombe atomiche che sarà effettuata l'estate prossima sull'atollo Bikini, nel Pacifico, sarà indubbiamente l'esperimento scientifico per il quale sia stata mai raccolta una così completa documentazione. Essa verrà fotografata in tutti i suoi aspetti da macchine fotografiche con teleobiettivi e da macchine cinematografiche, sia da posizioni fisse che da aeroplani. Batterie intere di macchine fotografiche radiocondotte saranno montate su torrette dell'altezza di 35 metri costruite in modo da poter restare agili e fessif dell'esplosione. Queste torrette saranno collocate a distanze variabili dagli otto ai sedici chilometri dalla zona destinata ad essere colpita e le macchine da presa dovranno essere protette da pesanti pareti di piombo. Nell'ambiente così rivestito le macchine fotografiche saranno collocate in scatole a chiusura ermetica; esse registreranno le immagini attraverso aperture che si richiuderanno automaticamente dopo l'esplosione per impedire agli effetti delle radiazioni sull'emulsione della pellicola impressionata.

Misure speciali di protezione saranno necessarie inoltre per evitare gli effetti del calore sprigionato dall'esplosione e, inoltre, le lenti saranno ricoperte da speciali filtri neutri i quali verranno rimossi a mezzo di cellule fotoelettriche immediatamente dopo l'esplosione. Questi filtri molto spessi sono necessari poiché al termine che il calore istantaneo sprigionato possa attraversare la lente e fondere anche le pellicole non infiammabili.

Si prevede che la documentazione fotografica non potrà essere presa che parecchie settimane dopo l'esplosione, dato che le radiazioni non permetteranno di accedere prima alle torrette. Le fotografie che potranno essere disponibili rapidamente saranno quelle prese con le macchine fotografiche a sistema Radar, chiamate «Fairchild», installate su aeroplani radiocondotti o dagli equipaggi di aerei che voleranno ad altitudini superiori ai novemila metri.



Con evidenti allusioni alle vicende contemporanee, l'autore di «Oceania», narra una fantastica vicenda ispirata alla «guerra dell'asino», combattuta nell'Egeo nel 1296. È un volume di 376 pagine che uscirà nella collana «Vepra Rossa», L. 280

DISTRUZIONE ELETTRICA DEI PELI

CURA DELLE MALATTIE DEI CAPELLI
(METODO SABOURAUD)

DOTT. AMEDEO SICOLI
Via Roma 106 - NAPOLI - Telefono 21733

ANTRITI, INFEZIONI alle gambe, obesità
Conseguenze di lesioni operative o traumatiche
o come cause di perniciosa periferia di lesioni
SPECIALIZZATO ISTITUTO MEDICO CURE FISICHE
Via D'Adda, 13 angolo Piazza Cordova - Tel. 84-84
MILANO

OROLOGERIA - OREFICERIA
GALVANI
Via Tommaso Grossi N. 7
MILANO
Riparazioni accurate garantite

Uno dei prodotti ELBA: Fornello rapido regolabile

«L'UNICO» (Brevettato)

Ogni articolo una garanzia senza limite di tempo
Forni - Fornelli - Cucine - Stufe - Radiatori - Camminetti - ecc.
Impianti completi grandi cucine
Soc. Elettrodomestici ELBA - Milano - Via Cavallotti 7 - Tel. 92194



Marsaloro
BONOMELLI

ANGOLINI per Fotografici
Trim
ROTOLINI per Man. sotto vetro
LAGO
IL LIQUORE INSUPERABILE
DELLA DOTT. S. RINALDI
CAV. GIUSEPPE VAGO - SARNANO - TEL. 21.94

OGNI COSA PER IL CANE

BAGNI - DOCKE - TORLETTE

Articoli equipaggi, accessori, coperti, pettinati, medicamenti

CUCILLI PRIMARIE RAZZE

GIEMME - via Vigata 5, Milano tel. 54988

POLTRONE

per TEATRI e

CINEMATOGRAFI

FABBRICA GIANNINONE

Via De Sanctis 38 - MILANO - Tel. 30-197

ENIGMI CRUCIVERBA

L'Illustrazione Italiana N. 19 - 12 maggio 1946

ENIGMI CRUCIVERBA

a cura di Nello

Soluzioni

NON CAPITE?

Di quali pene e quanto sen capione
corvantine sconvolte dal furore?
... e un'altra e un'altra ancora che non muore.
... e aspettando la grandezza, il cuore
di sofferenza in sofferenza passa,
sotto il riflesso di una mente laesa!

Laddove un cor pagliardo ed una mente
dilettà e sagda occorrono a cedere,
... e il simbolo è il governo di sua gente
vaglia ognuno andar senza disdoro.
... e quanti de l'astio anarante
prester la via e ne asperò il martorio
... per uomini così, l'ho descritto
per questi, che divin vanno un dritto.

Quale gentile di piacere s'ingegna,
... quale bruta ad esser forte ambascia;
... qui l'ignobile tratto non si sdegna,
... la delicta umanità blandisce.
Lo stile è l'uomo: e poi la gioia è degna,
... o men, secondo civiltà infuoca.
Non capite? Ma intendere chi scrive
dovete, o... con le buone o la cattive.

Rebus

IL CAVALLO DI BATTAGLIA
... Sentite, dice l'ardito albravante,
... mi spiace, ma il programma è troppo vario;
... per la Rebus, sono specialisti
... dove fivoro come trava arista...

E va a cambiare al Rebus? - Signoristi!
... «Dici, dice il Rebus, che non è
... l'eventualità arista in che così
... solfaggava un'arista il per li.

Longobardo

Rebus

SCHERZI DI CUPIO
... Se cure di cavaliere e cuor di vergine
... senton l'imperativo degli amori,
... tutto l'argento vici, si cambiano
... l'invocazione... legale ne vive fuori!
... Isotta da Rimini

Rebus

ALL'AMICA LONTANA
... Mia bella amica, dove sei fuggita
... con i sogni d'amore e gli stornelli
... e l'acqua... e l'acqua... e l'acqua...
... intrecciato di voli una fiorita?
... In una sera a tutti conosciuta
... le tue braccia si vestono di sole,
... un incanto di felice parca
... dice al mio cuore che non ho più perduta...
... Ad uno ad uno, tutti spariranno
... i tuoi bianchi e golie le mani!

più non saranno. Tornarsi domani
a placar de la vita il drido affanno.
La tua pupilla è unita turchina,
un angolo di pace violata;
... qui tante lingue notte che ho sognato
... ai avverti, per un attimo, vicina.
... nel il rivedo, giovane ancora,
i capelli fasciati di violette,
... nel qui profumo tutta si ridette
la tua vivida imago di signora.

E scorderò, per te, poi l'ho sorriso,
l'ora torpida in cui l'anima giaceva
e il cuore, vicino, nel silenzio, tacque,
pensando al tuo giocondo Paradiso.

Nello

Rebus (SCACCHI)

Qui fu un miracolo
proprio divino,
che gli otti compiono
pure a pontino.

Se nudo il pinguino,
... perché è vestito
nel mitologico
frastro ornat?

In fondo, credimi,
a cosa oscura,
... per la colina di ponetti, è
che fan paura.

Cene della Chitarra

SOLUZIONI DEL N. 13

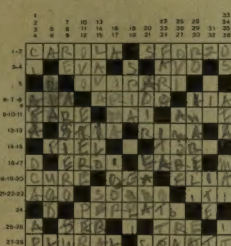
1. No-je no nota.
2. O l'ro tolle de l'amore = ero maledetto.
3. Il mio nome (saze, limo).
4. Lo so divide fra cui certa tema = ma te tacer colla vista solo.

L'ORACOLO DI DELFO

Boezio - I tuoi lavori sono tutti ottimi e
andranno rapidamente: mandamene degli altri,
se puoi. Per la colina di ponetti, è preferibile
che tu li rivolga a una rivista letteraria.
Scannati sei, oherato come non mai
dell'arte preferisci rimandare telegraficamente
per non farti aspettare ancora. Grazie a
cordiali saluti.

Alco - La tua bella lettera mi ha fatto
molto piacere. Alla prossima, risponderò di
certamente a tutte le tue cose. Ho molte no-
vità da dirti. Come vedi, mi vive. Mandami
qualche lettera, come facevi, un tempo. Sa-
rati affettuosi a te e ai tuoi.

Il Trovatore - «Pinochino» si è ritirato
dalla scena per ciò che mi chiedi, rivolgi
gli alla Direzione. Il mio tempo è conteso.
... cordiali saluti.



Oracolo

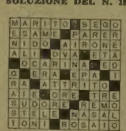
1. Antico bello che splendeva in tondo.
2. Questo lo faccio se posso un pondo.
3. La prima donna, non detto soprano.
4. Questo di certo è sempre un uomo an-
... diano.
5. E un animal che nasce sul con l'ale.
6. Questo è il tuo regno ed anche è capitale.
7. Senn'acqua ma col fuoco che arroventa.
8. Agire solo ma spiacce alla pulzella.
9. Chi sogna il cerchio d'oro senza fine.
10. Questa è maglia d'artista signorina.
11. D'innanzi uomo e grave consunzione.
12. Compravola di gioco nell'azione.
13. Con tutti i mezzi vi hanno tirato.
14. La des dei camp, la romana terra.
15. Proleta che non fu sepulto in terra.
16. L'anna è del sacri pecto al fin forata.
17. Visione falsa che del sogno è nata.
18. Tutti partiti son nullo è tornato.
19. Di peria fridecente colazione.
20. Questo antico signor, forse un notajo.
21. Lei, lui e l'altre non fan certo un paio.
22. Sono più di un al se sa senza fine.
23. E questo lo mandarono al confino.

Vericali

- 1-2. A noi questo calor che accende e op-
... prime.
3. Ci dona invece un fegato sultano.
4. Sul Trovatore la troviam quella mita.
5. Emblemata è questa di peryeristi.
6. Il Foccolo così fu battezzato.
7. E cantar solo questo corvanto.
8. Sta presso Schio questa cittadina.
9. In alto, sopra e presso Cu in Cina.
10. E nato prima questo o la gallina?
11. Dell'aria questa parte è la più fina.
12. Molteplice ed è pur preposizione.
13. Materia fusa frutto di eruzione.
- 14-15. Trova fondo, non giorno nel finire.
16. Grammatica che puoi in testo udire.
17. Questo principio può va sulle scene.
18. Ma tu di guarda da cosa oblique mena.
19. Per esso certo lo possono usare.
20. Se la tribuna non vogliamo andare.
21. D'inverno questa ci dà un buon calore.
22. Guida col raggio suo il navigatore.
23. Vite scappata di qui lungi andare.
- 24-25. Tedesco nome, ti crò un'alata.
26. Il dolce verbo pien di sentimento.
27. D'indinta estera un elemento.
28. Lettera greca oppur Rovigo ha detto.
29. Inetti sono e nessun bene accetto.
30. Coniugione è vero ma noi nel latino.
31. Han l'oro in bocca vuol no dice il prete.
32. Ed un mestrone così qui vedete.
33. Ma per volere questo è solo.
34. Quest'altro poi per sempre negar suole.
35. E finalmente, o mio gentile letter
... non comparsa firma qui l'autore.

Intieria

SOLUZIONI DEL N. 13



BRIDGE

DICIANNOVESIMA PUNTATA

TORNEI

In seguito a richiesta di alcuni lettori, esporrò in questo nu-
mero più diffusamente come si svolge il movimento di dodici
giocatori in un torneo individuale a giochi duplicati.

Il movimento è un po' più complicato, per cui sarà bene
che ogni giocatore sia provvisto in precedenza di una nota dei
posti che egli deve successivamente occupare.

Un torneo individuale di dodici giocatori è un po' lungo e
difficilmente si può svolgere in una seduta. Difatti, poiché i
tavoli sono tre, occorrerà che vi siano almeno tre sfoglia-
ste che devono essere sfogliate a turno ai tre tavoli, e poiché cia-
scun giocatore deve misurarsi con ciascun altro, avendolo una
volta compagno e due volte avversario, ne deriva che sa-
ranno undici i movimenti e le posizioni, e quindi saranno si-
te le sfogliate da giocare.

Si potrà svolgere il torneo fino alla sesta e settima posizione
nel pomeriggio e terminare il torneo dopo cena.

Ecco qui il quadro dei movimenti:

Posizioni	1° Tavolo	2° Tavolo	3° Tavolo
1	N. S. E. O.	N. S. E. O.	N. S. E. O.
2	12 1 3 4	5 6 7 8	9 10 11 12
3	13 2 4 5	6 7 8 9	10 11 12 13
4	14 3 5 6	7 8 9 10	11 12 13 14
5	15 4 6 7	8 9 10 11	12 13 14 15
6	16 5 7 8	9 10 11 12	13 14 15 16
7	17 6 8 9	10 11 12 13	14 15 16 17
8	18 7 9 10	11 12 13 14	15 16 17 18
9	19 8 10 11	12 13 14 15	16 17 18 19
10	20 9 11 12	13 14 15 16	17 18 19 20
11	21 10 12 13	14 15 16 17	18 19 20 21
12	22 11 13 14	15 16 17 18	19 20 21 22

Come si vede il giocatore N. 13 non si muove mai. Gli an-
glosassoni seggono chiunque quel posto Nord il regno della
noona, appunto perché rimane sempre seduto. Il movimento
dei giocatori può essere agevolato da cartoncini applicati su
ciascun tavolo e disposti secondo l'orientamento dei giocatori.
In ciascuno di essi sarà segnato il numero del giocatore che
occupa quel posto all'inizio e poi seguirà l'indicazione dello
spostamento. Così al primo tavolo, nel caso di un tavolo di
15 cent. di lato, porterà l'indicazione Nord ad al tavolo e
N. 13 e quindi l'avvicinamento; non si muove. Al lato Sud
vi sarà il giocatore N. 1 si muove a S. 2° Tavolo. Al lato Est
il giocatore N. 8 si muove a E. 3° Tavolo. Al lato Ovest: Gio-
catore N. 1 si muove a S. del 1° tavolo.

Il cartoncino del 2° Tavolo porterà: lato Nord: Giocatore
N. 3 si muove a O. del 1° tavolo; lato Sud: Giocatore N. 4
si muove a N. del 1° tavolo; lato Est: Giocatore N. 8 si muove
a E. del 2° tavolo; lato Ovest: Giocatore N. 6 si muove al
N. del 2° tavolo.

Il cartoncino del 3° Tavolo porterà: lato Nord: Giocatore
N. 5 si muove a S. del 2° tavolo; lato Sud: Giocatore N. 11
si muove a O. del 2° tavolo; lato Est: Giocatore N. 7 si muove
a E. del 3° tavolo; lato Ovest: Giocatore N. 10 si muove al
N. del 3° tavolo.

L'indicazione dello spostamento serve poi a tutti i giocatori
che occupano quei posti, qualunque sia posta il loro ri-
mero. Così per esempio, il posto Sud del 2° tavolo sarà occu-
pato in seconda posizione dal Giocatore N. 2. Egli seguendo
l'indicazione dello spostamento a S. del 2° tavolo in terza po-
sizione si troverà a posto come può vedersi dal quadro sin-
dactico di tutti i movimenti.

Per ciascuna sfogliata si adopererà la solita scheda di accom-
pagnamento (Travelling score). In essa verrà indicato a cura
del Giocatore l'ordine di ciascuno dei giocatori costituen-
te il Tavolo, l'indicazione della posizione, la dichiarazione vin-
cente e da chi fatta, e il risultato del gioco sotto forma dei
punti.

All'indiretta la scheda sarà così, dopo che la sfogliata è stata
giocata ai tre tavoli:

Gioe. 13, N. 1, 8, 5, 4, 6, 7, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22.

Dalla scheda risulterà che la coppia N. 8, al 1° Tavolo ha
guadagnato solo 100 punti poiché la coppia E. O. ha perduto
due mani al 2° Tavolo ha guadagnato 69 punti, poiché ha
mantenuto l'impegno (230 per le 6 pliche e 330 per la partita),
al 3° Tavolo ha guadagnato 68 punti (150 per ben 4 pliche e
una mano in più e 230 per la partita), vincendo la coppia E. O.
ha perduto al 1° Tavolo solo 100 punti, al 2° 450 e al 3° 450.
Nel dare i tre punti di merito i giocatori N. e S. del 3° Ta-
volo avranno 2 punti ciascuno, i giocatori N. e S. del 2° Ta-
volo avranno 1 punto e i giocatori del 1° tavolo avranno 0
punti. I giocatori E. O. avranno di viceversa, e dovendo se-
guire i punti di merito per questa prima sfogliata a tutti i
dodici giocatori si avrà uno specchio come segue:

Gioeatore

Punti di merito

Gioeatore	Punti di merito 1 sfogliata 25 eco.
1	0
2	1
3	2
4	1
5	0
6	1
7	1
8	1
9	2
10	0
11	2
12	0
13	0
14	0
15	0
16	0
17	0
18	0
19	0
20	0
21	0
22	0

Alla fine del torneo si sommeranno per ciascun giocatore i
punti di merito e risulterà vincitore colui che avrà la somma
maggiore.

Per ragione di spazio rimando al prossimo numero la so-
luzione del problema di condotta di gioco.

D'AGO

SCACCHI

a cura del maestro di scacchi
Giulio Ferraresi

TORNEO DI PARANA

Un torneo internazionale ha avuto luogo nello stesso edificio a Parana (Argentina). Alla competizione hanno preso parte: l'ave-dese Shalberg, il campione argentino Elina, il campione cileno Letelier, il campione uruguayano Sosa Graf ed altri forti giocatori sudamericani. Ecco la classifica finale:

	punti	15	su 13
1° Shalberg	11½	13	
2° Letelier	10	13	
3° Garcia Vera	9½	13	
4° Bollochan	9	13	
5° Demonte Vitali	7	13	
6° Corte	6½	13	
7° Buralati	6	13	
8° Arigos	4½	13	
9° Graf	4	13	
10° Mackinnon	4	13	
11° Barbalesti	3	13	
12° Berenguer	2½	13	
13° Doris	2½	13	

MATCH SVIZZERA-FRANCIA

Un incontro internazionale a squadre avrà luogo il 9 giugno 1946 fra una rappresentativa svizzera ed una francese. Le squadre saranno composte di 18 giocatori ciascuna.

TORNEO DI ZAANDAM

A Zaandam (Glanda) si sta attualmente organizzando un torneo internazionale che avrà luogo dal 5 al 14 giugno 1946. Si prevede la partecipazione di: Alken, Christoffel, Denker, Ekstrom, Euwe, Bernstein, Pomar (14 anni), Opocinski, Tarlaower, List e Mubring.

N. 27 - PARTITA SPAGNOLA

Giocata a Baskaton nel giugno 1945
Campionato Canadese

A. Yanofsky	J. M. Nelson
1. e4	14. Chd3 Td8
2. Cf3	15. Te1
3. Ab5	16. Te1 Ce6
4. Aa4	17. Ch3
5. b5	18. d4 Ce4
6. Dd5	19. Ch4 Td7
7. Ab3	20. Dc4 Ce4
8. e4	21. Ce4
9. e5	22. Aa5
10. Td1	23. e7
11. e3	24. e8
12. Ae5	25. g7
13. Cf3	26. e8
14. Dd5	27. e8

Se 14... Chd3: 25. e8, ecc.
Se 14... Chd3: 25. a5, Cc6: M. Tel. e vince.

N. 38 - PARTITA SPAGNOLA

Giocata al Torneo di Hastings

nel gennaio 1866

Alken	Euwe
1. e4	17. Dd3 Dd6
2. Cf3	18. Ae2 Td8
3. Ab5	19. Td1 d4
4. Aa4	20. Ab5
5. b4	21. Te1 Td7
6. d4	22. Te7
7. Ab3	23. Td3
8. d5	24. c4 Dd3
9. c5	25. Td3
10. Dd5	26. c4 Dd3
11. Ae2	27. Td3
12. Dd3	28. Rf1 e4
13. Cc4	29. Rf1 e3
14. Cc6	30. Td3 e3
15. Cc2	31. e3
16. Dd3	32. e3

Il B. abbandona

PROBLEMI

I problemi, inediti, devono essere inviati in duplice copia, con diagrammi separati. In calce o a tergo, di ciascun diagramma, indicare chiaramente nome, cognome e indirizzo dell'autore, nonché la soluzione del problema.

Problema N. 118

A. ELLERMAN

(Il Problema, 1932)

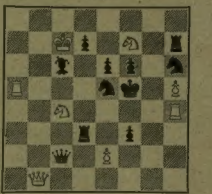
è Premio

Problema N. 117

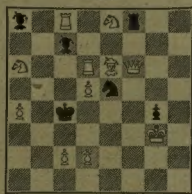
M. AHUES

(De Maabode, 1939)

14 Lode



Il Bianco matta in 2 mosse



Il Bianco matta in 3 mosse

Soluzioni del N. 14

Problema N. 106 (Albrecht) - 1. A4.

Problema N. 107 (Kovacs) - 1. Dg4.

DAMA

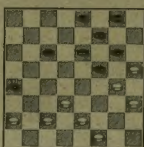
a cura di Agostino Gentili

STUDIO DI PARTITA

sull'apertura 13-20-11-6 a cura di

Agostino Gentili

(Seguito, vedi puntata precedente)



Variaz. 11. 11-6, 11-7, 11-8, (a) 11-6, 11-7, 11-8, 11-9, 11-10, 11-11, 11-12, 11-13, 11-14, 11-15, 11-16, 11-17, 11-18, 11-19, 11-20, 11-21, 11-22, 11-23, 11-24, 11-25, 11-26, 11-27, 11-28, 11-29, 11-30, 11-31, 11-32, 11-33, 11-34, 11-35, 11-36, 11-37, 11-38, 11-39, 11-40, 11-41, 11-42, 11-43, 11-44, 11-45, 11-46, 11-47, 11-48, 11-49, 11-50, 11-51, 11-52, 11-53, 11-54, 11-55, 11-56, 11-57, 11-58, 11-59, 11-60, 11-61, 11-62, 11-63, 11-64, 11-65, 11-66, 11-67, 11-68, 11-69, 11-70, 11-71, 11-72, 11-73, 11-74, 11-75, 11-76, 11-77, 11-78, 11-79, 11-80, 11-81, 11-82, 11-83, 11-84, 11-85, 11-86, 11-87, 11-88, 11-89, 11-90, 11-91, 11-92, 11-93, 11-94, 11-95, 11-96, 11-97, 11-98, 11-99, 11-100, 11-101, 11-102, 11-103, 11-104, 11-105, 11-106, 11-107, 11-108, 11-109, 11-110, 11-111, 11-112, 11-113, 11-114, 11-115, 11-116, 11-117, 11-118, 11-119, 11-120, 11-121, 11-122, 11-123, 11-124, 11-125, 11-126, 11-127, 11-128, 11-129, 11-130, 11-131, 11-132, 11-133, 11-134, 11-135, 11-136, 11-137, 11-138, 11-139, 11-140, 11-141, 11-142, 11-143, 11-144, 11-145, 11-146, 11-147, 11-148, 11-149, 11-150, 11-151, 11-152, 11-153, 11-154, 11-155, 11-156, 11-157, 11-158, 11-159, 11-160, 11-161, 11-162, 11-163, 11-164, 11-165, 11-166, 11-167, 11-168, 11-169, 11-170, 11-171, 11-172, 11-173, 11-174, 11-175, 11-176, 11-177, 11-178, 11-179, 11-180, 11-181, 11-182, 11-183, 11-184, 11-185, 11-186, 11-187, 11-188, 11-189, 11-190, 11-191, 11-192, 11-193, 11-194, 11-195, 11-196, 11-197, 11-198, 11-199, 11-200, 11-201, 11-202, 11-203, 11-204, 11-205, 11-206, 11-207, 11-208, 11-209, 11-210, 11-211, 11-212, 11-213, 11-214, 11-215, 11-216, 11-217, 11-218, 11-219, 11-220, 11-221, 11-222, 11-223, 11-224, 11-225, 11-226, 11-227, 11-228, 11-229, 11-230, 11-231, 11-232, 11-233, 11-234, 11-235, 11-236, 11-237, 11-238, 11-239, 11-240, 11-241, 11-242, 11-243, 11-244, 11-245, 11-246, 11-247, 11-248, 11-249, 11-250, 11-251, 11-252, 11-253, 11-254, 11-255, 11-256, 11-257, 11-258, 11-259, 11-260, 11-261, 11-262, 11-263, 11-264, 11-265, 11-266, 11-267, 11-268, 11-269, 11-270, 11-271, 11-272, 11-273, 11-274, 11-275, 11-276, 11-277, 11-278, 11-279, 11-280, 11-281, 11-282, 11-283, 11-284, 11-285, 11-286, 11-287, 11-288, 11-289, 11-290, 11-291, 11-292, 11-293, 11-294, 11-295, 11-296, 11-297, 11-298, 11-299, 11-300, 11-301, 11-302, 11-303, 11-304, 11-305, 11-306, 11-307, 11-308, 11-309, 11-310, 11-311, 11-312, 11-313, 11-314, 11-315, 11-316, 11-317, 11-318, 11-319, 11-320, 11-321, 11-322, 11-323, 11-324, 11-325, 11-326, 11-327, 11-328, 11-329, 11-330, 11-331, 11-332, 11-333, 11-334, 11-335, 11-336, 11-337, 11-338, 11-339, 11-340, 11-341, 11-342, 11-343, 11-344, 11-345, 11-346, 11-347, 11-348, 11-349, 11-350, 11-351, 11-352, 11-353, 11-354, 11-355, 11-356, 11-357, 11-358, 11-359, 11-360, 11-361, 11-362, 11-363, 11-364, 11-365, 11-366, 11-367, 11-368, 11-369, 11-370, 11-371, 11-372, 11-373, 11-374, 11-375, 11-376, 11-377, 11-378, 11-379, 11-380, 11-381, 11-382, 11-383, 11-384, 11-385, 11-386, 11-387, 11-388, 11-389, 11-390, 11-391, 11-392, 11-393, 11-394, 11-395, 11-396, 11-397, 11-398, 11-399, 11-400, 11-401, 11-402, 11-403, 11-404, 11-405, 11-406, 11-407, 11-408, 11-409, 11-410, 11-411, 11-412, 11-413, 11-414, 11-415, 11-416, 11-417, 11-418, 11-419, 11-420, 11-421, 11-422, 11-423, 11-424, 11-425, 11-426, 11-427, 11-428, 11-429, 11-430, 11-431, 11-432, 11-433, 11-434, 11-435, 11-436, 11-437, 11-438, 11-439, 11-440, 11-441, 11-442, 11-443, 11-444, 11-445, 11-446, 11-447, 11-448, 11-449, 11-450, 11-451, 11-452, 11-453, 11-454, 11-455, 11-456, 11-457, 11-458, 11-459, 11-460, 11-461, 11-462, 11-463, 11-464, 11-465, 11-466, 11-467, 11-468, 11-469, 11-470, 11-471, 11-472, 11-473, 11-474, 11-475, 11-476, 11-477, 11-478, 11-479, 11-480, 11-481, 11-482, 11-483, 11-484, 11-485, 11-486, 11-487, 11-488, 11-489, 11-490, 11-491, 11-492, 11-493, 11-494, 11-495, 11-496, 11-497, 11-498, 11-499, 11-500, 11-501, 11-502, 11-503, 11-504, 11-505, 11-506, 11-507, 11-508, 11-509, 11-510, 11-511, 11-512, 11-513, 11-514, 11-515, 11-516, 11-517, 11-518, 11-519, 11-520, 11-521, 11-522, 11-523, 11-524, 11-525, 11-526, 11-527, 11-528, 11-529, 11-530, 11-531, 11-532, 11-533, 11-534, 11-535, 11-536, 11-537, 11-538, 11-539, 11-540, 11-541, 11-542, 11-543, 11-544, 11-545, 11-546, 11-547, 11-548, 11-549, 11-550, 11-551, 11-552, 11-553, 11-554, 11-555, 11-556, 11-557, 11-558, 11-559, 11-560, 11-561, 11-562, 11-563, 11-564, 11-565, 11-566, 11-567, 11-568, 11-569, 11-570, 11-571, 11-572, 11-573, 11-574, 11-575, 11-576, 11-577, 11-578, 11-579, 11-580, 11-581, 11-582, 11-583, 11-584, 11-585, 11-586, 11-587, 11-588, 11-589, 11-590, 11-591, 11-592, 11-593, 11-594, 11-595, 11-596, 11-597, 11-598, 11-599, 11-600, 11-601, 11-602, 11-603, 11-604, 11-605, 11-606, 11-607, 11-608, 11-609, 11-610, 11-611, 11-612, 11-613, 11-614, 11-615, 11-616, 11-617, 11-618, 11-619, 11-620, 11-621, 11-622, 11-623, 11-624, 11-625, 11-626, 11-627, 11-628, 11-629, 11-630, 11-631, 11-632, 11-633, 11-634, 11-635, 11-636, 11-637, 11-638, 11-639, 11-640, 11-641, 11-642, 11-643, 11-644, 11-645, 11-646, 11-647, 11-648, 11-649, 11-650, 11-651, 11-652, 11-653, 11-654, 11-655, 11-656, 11-657, 11-658, 11-659, 11-660, 11-661, 11-662, 11-663, 11-664, 11-665, 11-666, 11-667, 11-668, 11-669, 11-670, 11-671, 11-672, 11-673, 11-674, 11-675, 11-676, 11-677, 11-678, 11-679, 11-680, 11-681, 11-682, 11-683, 11-684, 11-685, 11-686, 11-687, 11-688, 11-689, 11-690, 11-691, 11-692, 11-693, 11-694, 11-695, 11-696, 11-697, 11-698, 11-699, 11-700, 11-701, 11-702, 11-703, 11-704, 11-705, 11-706, 11-707, 11-708, 11-709, 11-710, 11-711, 11-712, 11-713, 11-714, 11-715, 11-716, 11-717, 11-718, 11-719, 11-720, 11-721, 11-722, 11-723, 11-724, 11-725, 11-726, 11-727, 11-728, 11-729, 11-730, 11-731, 11-732, 11-733, 11-734, 11-735, 11-736, 11-737, 11-738, 11-739, 11-740, 11-741, 11-742, 11-743, 11-744, 11-745, 11-746, 11-747, 11-748, 11-749, 11-750, 11-751, 11-752, 11-753, 11-754, 11-755, 11-756, 11-757, 11-758, 11-759, 11-760, 11-761, 11-762, 11-763, 11-764, 11-765, 11-766, 11-767, 11-768, 11-769, 11-770, 11-771, 11-772, 11-773, 11-774, 11-775, 11-776, 11-777, 11-778, 11-779, 11-780, 11-781, 11-782, 11-783, 11-784, 11-785, 11-786, 11-787, 11-788, 11-789, 11-790, 11-791, 11-792, 11-793, 11-794, 11-795, 11-796, 11-797, 11-798, 11-799, 11-800, 11-801, 11-802, 11-803, 11-804, 11-805, 11-806, 11-807, 11-808, 11-809, 11-810, 11-811, 11-812, 11-813, 11-814, 11-815, 11-816, 11-817, 11-818, 11-819, 11-820, 11-821, 11-822, 11-823, 11-824, 11-825, 11-826, 11-827, 11-828, 11-829, 11-830, 11-831, 11-832, 11-833, 11-834, 11-835, 11-836, 11-837, 11-838, 11-839, 11-840, 11-841, 11-842, 11-843, 11-844, 11-845, 11-846, 11-847, 11-848, 11-849, 11-850, 11-851, 11-852, 11-853, 11-854, 11-855, 11-856, 11-857, 11-858, 11-859, 11-860, 11-861, 11-862, 11-863, 11-864, 11-865, 11-866, 11-867, 11-868, 11-869, 11-870, 11-871, 11-872, 11-873, 11-874, 11-875, 11-876, 11-877, 11-878, 11-879, 11-880, 11-881, 11-882, 11-883, 11-884, 11-885, 11-886, 11-887, 11-888, 11-889, 11-890, 11-891, 11-892, 11-893, 11-894, 11-895, 11-896, 11-897, 11-898, 11-899, 11-900, 11-901, 11-902, 11-903, 11-904, 11-905, 11-906, 11-907, 11-908, 11-909, 11-910, 11-911, 11-912, 11-913, 11-914, 11-915, 11-916, 11-917, 11-918, 11-919, 11-920, 11-921, 11-922, 11-923, 11-924, 11-925, 11-926, 11-927, 11-928, 11-929, 11-930, 11-931, 11-932, 11-933, 11-934, 11-935, 11-936, 11-937, 11-938, 11-939, 11-940, 11-941, 11-942, 11-943, 11-944, 11-945, 11-946, 11-947, 11-948, 11-949, 11-950, 11-951, 11-952, 11-953, 11-954, 11-955, 11-956, 11-957, 11-958, 11-959, 11-960, 11-961, 11-962, 11-963, 11-964, 11-965, 11-966, 11-967, 11-968, 11-969, 11-970, 11-971, 11-972, 11-973, 11-974, 11-975, 11-976, 11-977, 11-978, 11-979, 11-980, 11-981, 11-982, 11-983, 11-984, 11-985, 11-986, 11-987, 11-988, 11-989, 11-990, 11-991, 11-992, 11-993, 11-994, 11-995, 11-996, 11-997, 11-998, 11-999, 12-000, 12-001, 12-002, 12-003, 12-004, 12-005, 12-006, 12-007, 12-008, 12-009, 12-010, 12-011, 12-012, 12-013, 12-014, 12-015, 12-016, 12-017, 12-018, 12-019, 12-020, 12-021, 12-022, 12-023, 12-024, 12-025, 12-026, 12-027, 12-028, 12-029, 12-030, 12-031, 12-032, 12-033, 12-034, 12-035, 12-036, 12-037, 12-038, 12-039, 12-040, 12-041, 12-042, 12-043, 12-044, 12-045, 12-046, 12-047, 12-048, 12-049, 12-050, 12-051, 12-052, 12-053, 12-054, 12-055, 12-056, 12-057, 12-058, 12-059, 12-060, 12-061, 12-062, 12-063, 12-064, 12-065, 12-066, 12-067, 12-068, 12-069, 12-070, 12-071, 12-072, 12-073, 12-074, 12-075, 12-076, 12-077, 12-078, 12-079, 12-080, 12-081, 12-082

STUPARICH GASTRONOMIA

L'amorosa, leggiadra e accorata fantasia dell'autore di «Ritornellano» trova conferma nella deficiata e attenta analisi del nostro tempo e delle nostre passioni. È un volume di 252 pagine. Fa parte della collana «Vespa Rossa» L. 250.

NOVITÀ

Garzanti

M. HANUS
E NEBBIA NELLA
SPADA

NOVITÀ

Un grande e nuovo scrittore bocomo, acuto osservatore dei giovani del nostro tempo, narra le esperienze e le coincidenze crudeli che volano le nostre migliori speranze. Volume di 458 pagine. Nella collana «Vespa Blu» L. 200.

LA NOSTRA CUCINA

Ora che, grazie a Dio, l'Italia è tornata una, dopo la ripresa dei traffici, si vanno sia pur lentamente riallacciando i contatti... gastronomici tra nord e sud; ora che, dandoci la generale miseria, si comincia a rivedere sulle mense la pasta bianca, della quale gli anni di guerra briciolano e fuori di luogo ripensare ad una delle specialità più ammirate ed invitate alla nostra cucina: i maccheroni, per i quali taluno scrisse: essere l'Italia non nel mondo almeno altrettanto quanto per fascismo... Vi è tutta una letteratura celebre sul argomento. Il famoso critico musicale napoletano, Pier Angiolo Fiorentino, che collaborò per tanti anni nei giornali francesi, e fu tra i collaboratori di Alessandro Dumas, specialmente nel romanzo *Il Corvico*, mentre era a Parigi, scriveva appunto, a questo proposito:

«Quante volte sono stato vittima della buona volontà dei miei ospiti e che razza di roba m'è toccato di trangugiare per non aver sembrante di accortezza. Non mi si tornava troppo alla prima portata: mi si lasciava quasi libero di non mangiare, ma, quando arrivava il piatto faticato, di padrona di casa, col piglio più grinzoso, non mancava di dirmi: questa volta non potete rifiutare: sono maccheroni all'italiana e fatti espressamente per voi.

«Che rispondete? che diventate dove fuggire dove nascondersi? Ma che non avrete dato per trovarvi cento palmi sotto terra. Ma la terra è così contraria che, in questi casi, non si apre mai per i lagittivi.

«Maccheroni italiani: è facile a dirsi...»

«Se si sapesse quel sugo di carne, quale salsa di pomodoro, qual fior di parmigiano, che qualità di burro, che finezza di pasta, qual precisione di cottura, qual sovrappioggia abbia e quali cure minuziose esiga una tale pietanza, si riunirebbe a compassionate contrazioni, che disonorano la cucina francese, la prima del mondo. Ci vuole tutto il genio di un Rosinini, l'autore del *Guglielmo Testi*, per comporre dei maccheroni perfetti.

«I cuochi dei migliori alberghi di Parigi non sanno che cosa sia un vero piatto di maccheroni all'italiana...»

E ora, ad Alessandro Dumas padre, che fu gran ro-

manziere e gran cuoco: e le sue pietanze si divoravano come i suoi libri, con lo stesso diletto: il che non è dir poco: e mostra la perfezione di attitudini che aveva questo uomo straordinario.

«Un amico — scrive Alessandro Dumas padre — mi chiese una ricetta per fare i maccheroni. Io che mi vanto di esser forte in cucina mi vedevo obbligato a rispondere di non conoscere tale ricetta. Che volete i maccheroni non mi piacciono. Non ho potuto mai adattarmi a tale pietanza!

«Sono rimasto anni in Italia e non ho potuto mai mangiare il secondo boccone.

«Non piacciono, non mi sono mai occupato di saper come si cucinassero.

«Non c'era che il Rosinini, per cavarmi d'imbarazzo. Gli scrissi e mi rispose con una garbata lettera, invitandomi a mangiare i maccheroni in casa sua: dopo, mi avrebbe data la ricetta. Andai a pranzo dal Rosinini. Ma, visto che io non mangiavo i maccheroni, mi giudicò indegno di farne nulla: e vi dirò francamente che credo il Rosinini si contenti di mangiare i maccheroni, ma che li ammannisce il suo cuoco.

«Volevo scrivere al Cardà, ma, ad un tratto, si aprì la porta del mio salotto: entrò il Marchese Del Grillo, il marito della Ristori.

«Indovina! In lui un salvatore.

«Gli dissi: — Sapete cucinare i maccheroni?

««No — mi rispose. — Ma la Ristori ha saputo il vostro imbarazzo: venne a pranzo lunedì da lei, sebbene debba in quella sera recitare per la sua beneficenza. Franzese di buon'ora e vi farò fare, domani al fornello, conoscenza con un virtuoso di ben altra forza che il Rosinini.

«Il giorno Assato, alle 3, fui in casa Del Grillo.

«Trovai l'artista all'opera: aveva gettato allora allora i maccheroni nella mamma.

«Ricordi la ricetta? la vera, l'unica ricetta:

«Vi son due specie di maccheroni: i grossi, che a Napoli si chiamano strozziapreti, e i piccoli, che si chiamano maccheroncini.

«Il maccheroncello è più delicato.

«Prendete un buon pezzo di carne: prosciutto crudo; pomodoro, cipolle bianche, timo, alloro, prezzemolo, aglio: fate cuocere, agitando di continuo col mestolo: tale ridurre la carne sin che getti tutto il sugo. Fate, quindi, bollire i vostri maccheroni con molto sale e sale. Gustate di tratto in tratto. Il maccherone troppo cotto non va più: secondo l'esperienza napoletana, bisogna che cresca in corpo.

«Il grado di cottura è questione di sentimento!

«Appena credete i maccheroni cotti, li caverete dal fuoco, getterete nella mamma una bottiglia di acqua fredda, affinché non cucolino più. Quindi li perrete in un colatoio, perché perdano l'acqua.

«Gettate parmigiano nel fondo della suppelletta, posatevi uno strato di maccheroni, poi sugo di carne e poi, di nuovo, maccheroni, formaggio, sugo, fin che la suppelletta sia piena. Chiudetela e dopo dieci minuti, servite.

«Ma ciò che rende i maccheroni più appetiti, cosa buona pace di Alessandro Dumas e del Marchese Del Grillo, che furono due piatti smeritati, è l'aggiunta dei funghi: in specie dei funghi vecchi, che, se di buonissima qualità, rinvenuti e insaporiti, hanno il più gradevole aroma. I tartufi bianchi, a fette sottilissime, sui maccheroni, ne accrescono molto il sapore, la ricchezza.

«Altri aggiungono ai maccheroni e alla lasagna ai pomodori, dei morsi di ricotta, che vi stanno benissimo.

Provate.

C'è anche chi vi pone fette di pettoncini, o mezzanine, dopo averle insaporite.

«Timballo di maccheroni alla napoletana. — Preparate un intingolo di braciolo, grasso di vitello, e midollo di bue, altri pezzetti di carne, fegatini, uova sode, funghi spezzati; fate quindi la pasta frolla e ne coprirete le pareti di un recipiente adatto, assandola per la grossezza di 20 millimetri: lessarete i maccheroni e, quando li avrete e col sugo e, freddi, li porrete a suolo a suolo nella caseruola rivestita di pasta frolla, tramezzandoli col sugo e con fettine di mozzarella: li coprirete con coperchio di metallo e li metterete al forno. Al momento di servire, si toglie il coperchio e si versa sopra il sugo, per cui si richiama una grande destrezza. Con un coltello fate un buco nella crosta superiore del timballo, attraverso il quale verserete altro sugo e subito ricoprirete e servirete caldissimo.

Per finire. — Ad una devota il confessore domanda se digiuna in quaresima:

«La mattina prendo cioccolata con le biscottine di latte, in omaggio alla Trinità; mangio in settimana 13 coltelle in memoria dei dodici Apostoli: quaranta carniere Signore.

Il sacerdote:

«E che prende per onorare le undecimila Vergini...

IL GASTRONOMO

WALSTAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

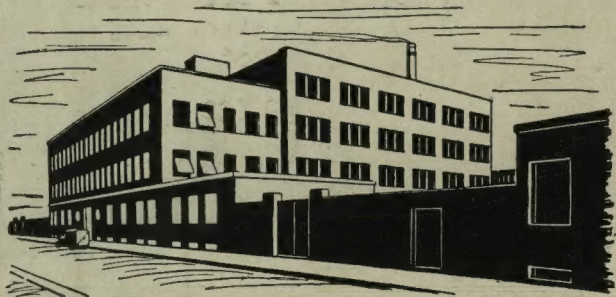
G. TITTA ROSA, direttore responsabile

in Nabobarbaro Beroin
TORINO dal 1870 il migliore

Tipografia GARZANTI EDITORE - Cernusco sul Naviglio
Pubblicazione autorizzata dal P.W.B.

GIUSEPPE LANZA, redattore capo

Una grande industria chimico-farmaceutica italiana



La Società Italiana Prodotti Schering mantiene la sua posizione preminente nel campo dell'industria chimico-farmaceutica. L'esperienza pluridecennale e la moderna attrezzatura scientifica garantiscono una produzione sempre ineccepibile. La sua organizzazione sta superando le difficoltà del momento per soddisfare la sempre crescente richiesta delle sue specialità.



**Società Italiana
Prodotti Schering**

Sede e Stabilimenti: Via Mancinelli 7, Milano